

Plauto: Pseudolo

PERSONAGGI

PSEUDOLO, schiavo
CALIDORO, giovane
BALLIONE, lenone
SIMONE, vecchio, padre di Calidoro
CALLIFONE, vecchio
ARPACE, attendente
CARINO, giovane
SCHIAVI
CORTIGIANE
SCHIAVETTO
CUOCO
SCIMMIA, schiavo intrigante
La scena è ad Atene.
ARGOMENTO I

Per acconto un soldato versa quindici mine
Sul prezzo di Fenicia e consegna una marca:
È inteso che il ruffiano consegnerà la giovane
Un giorno che riceva la contromarca e il saldo
Del prezzo. Ma sottrae quel contrassegno Pseudolo
Ordendo un bel raggio a favor del padrone.
La bella vien carpita a lenone e soldato.
Ora il cerchio si chiude: il vecchio salda il debito e tutto è sistemato.

ARGOMENTO II

Il giovane Calidoro si consumava d'amore per Fenicia, ragazza di vita, ma gli mancava il conquis. La acquistò un soldato per venti mine e, versatene quindici in acconto, la lasciò, andandosene, nelle mani del lenone, al quale consegnò una marca con l'intesa che avrebbe portato via la ragazza chi si fosse presentato con la contromarca e il residuo del prezzo. Subito dopo il soldato invia il suo attendente a prendere la ragazza, ma Pseudolo, servo del giovane Calidoro, lo abborda e, fingendosi maggiordomo del lenone, gli carpisce il contrassegno. Affida poi lo stesso, insieme a cinque mine che si è fatto prestare, a un finto messaggero, il quale trae in inganno il lenone. Calidoro mette le mani sulla ragazza, Pseudolo su un orcio di vino.

PROLOGO

È meglio distendere i lombi e rilassarsi. Va in scena una lunga commedia di Plauto.

ATTO I

PSEUDOLO CALIDORO

PSEUDOLO

Se il tuo silenzio parlasse, padrone mio, e mi dicesse quale malinconia ti macera, io sarei lieto di risparmiarti il fastidio a due persone: a me di chiedere, a te di rispondere. Ma poiché questo non può essere, necessità mi spinge a interrogarti. Rispondimi dunque: perché tu, con una faccia da funerale, ti porti dietro da molti giorni queste tavolette, e non confidi a nessuno i tuoi pensieri? Parla, così che sappia, insieme a te, ciò che ignoro.

CALIDORO

O Pseudolo! Io sono il più misero dei miseri!

PSEUDOLO

Che Giove ti salvi!

CALIDORO

No, Giove non c'entra. È nel regno di Venere, non di Giove, che io vengo perseguitato.

PSEUDOLO

Che cosa c'è? Posso saperlo? Sinora mi hai ritenuto il tuo confidente più fidato.

CALIDORO

Il mio animo è sempre quello.

PSEUDOLO

E allora dimmelo, quello che ti rode. Ti aiuterò. Denaro, opere, consigli...

CALIDORO

Le tavolette, eccole qua. Fatti dire da loro che pene, che dolori mi stanno consumando.

PSEUDOLO

Come desideri. Ma scusa, che cos'è?

CALIDORO

Che cosa?

PSEUDOLO

Queste lettere, mi sa che vogliono far figli. Guarda come si saltano addosso.

CALIDORO

Eh già, tu scherzi come al solito.

PSEUDOLO

Ma chi vuoi che ci legga, qui sopra? Forse la Sibilla.

CALIDORO

Perché sei così ingiusto e crudele verso i graziosi segni che una mano graziosa ha tracciato su queste graziose tavolette?

PSEUDOLO

Ma scusa, le galline hanno le mani? Qui mi sa che ci ha scritto una gallina.

CALIDORO

Sei odioso! Leggi, o ridammi le tavolette.

PSEUDOLO

Le tengo, le leggerò. Attento, e su con la vita!

CALIDORO

Non è più mia.

PSEUDOLO

E tu falla ritornare.

CALIDORO

No, io non dico nulla. Falla ritornare tu dalla cera di queste tavolette.

Il mio cuore è lì, non nel mio petto.

PSEUDOLO

Calidoro, vedo la tua amica.

CALIDORO

Dove? Ti prego!

PSEUDOLO

Eccola qui, adagiata sulle tavolette, che sta riposando sulla cera.

CALIDORO

Te, che gli dèi e le dee, tutt'insieme...

PSEUDOLO

Ti proteggano!

CALIDORO

Io sono come l'erba del solstizio d'estate: sono cresciuto all'improvviso, all'improvviso mi sono reclinato.

PSEUDOLO

Zitto che leggo.

CALIDORO

E leggi!

PSEUDOLO

«Fenicia a Calidoro amore suo. Mediante la cera, lo spago e queste lettere, ti auguro salute e da te invoco salute, lacrimando e tremando nell'animo, nel cuore, nel petto.»

CALIDORO

Sono morto! La salute che invoca, io non posso procurargliela, capisci!

PSEUDOLO

Quale salute?

CALIDORO

D'argento.

PSEUDOLO

Ma come? Per un saluto di legno vuoi darne uno d'argento? Sarà meglio che ci pensi su.

CALIDORO

Va' avanti a leggere. Saprai subito quanto bisogno ho di trovare l'argento.

PSEUDOLO

«Tesoro mio, il lenone mi ha venduta a uno straniero, sì, per venti mine mi ha venduto a un soldato macedone, il quale gli ha versato, prima di partire, quindici mine. Gliene restano solo cinque da pagare, adesso. Per questo negozio il soldato ha lasciato qui una marca, che è l'impronta in cera del suo ritratto inciso sull'anello. L'intesa è che il lenone mi consegnerà a colui che gli porterà la contromarca. La festa di Dioniso, ormai prossima, è il termine fissato del negozio.»

CALIDORO

Ma è domani! La mia morte è vicina, se non mi aiuti tu.

PSEUDOLO

Lasciami finire.

CALIDORO

E leggi. Mi sembra di conversare con lei. Leggi. Tu meschi insieme il dolce e l'amaro per me.

PSEUDOLO

«Ecco che i nostri amori, i nostri capricci, le care usanze, i giochi, le risa, le parole, i dolcissimi baci, gli stretti abbracci dei corpi innamorati, i teneri morsi a fior di labbro, i palpiti delle veglie, le blandizie per gli erti capezzoli, ecco, da tutti questi momenti della mia, della tua voluttà, viene il distacco, il taglio crudele, la devastazione... se in te per me, in me per te, non si trova salvezza. Tutto questo, che io ho saputo, ho voluto che tu sapessi. Mi ami? Oppure fingi di amarmi? Questo è il momento della verità. Addio.»

CALIDORO

Pseudolo, questa lettera stringe il cuore.

PSEUDOLO

Lo stritola.

CALIDORO

Perché non piangi?

PSEUDOLO

Perché ho gli occhi di pomice, io. Spingo, spingo, ma loro non sputano una lacrima.

CALIDORO

E come mai?

PSEUDOLO

È un vizio di famiglia. Siamo tutti pomicioni.

CALIDORO

Puoi fare qualcosa per aiutarmi?

PSEUDOLO

Che posso fare?

CALIDORO

Ahimè!

PSEUDOLO

Ahimè? Di ahimè prendine quanti ne vuoi. Te li darò.

CALIDORO

Sono un disgraziato. Dove lo trovo un prestito?

PSEUDOLO

Ahimè.

CALIDORO

In casa non c'è il becco di un quattrino.

PSEUDOLO

Ahimè.

CALIDORO

Quello, domani, mi porta via la ragazza.

PSEUDOLO

Ahimè.

CALIDORO

È così che mi aiuti?

PSEUDOLO

Ti do quello che ho. In casa ne ho una riserva senza fondo.

CALIDORO

Oggi per me è finita. Ma tu puoi prestarmi una dracma? Domani te la rendo.

PSEUDOLO

Sarà difficile, ho paura. Ma che te ne fai di una dracma?

CALIDORO

Ci compero una corda.

PSEUDOLO

E perché?

CALIDORO

Per infilarci il collo e spenzolare. Sì, è deciso. Prima di notte, sarà notte per me.

PSEUDOLO

Ma allora chi me la rende, la dracma, se te la presto? Vuoi impiccarti apposta per fregarmela?

CALIDORO

Ma come posso vivere se lei mi è strappata? Se lei viene venduta?

PSEUDOLO

Perché piangi, sciocchino? Tu vivrai.

CALIDORO

Perché non dovrei piangere? Non ho un soldo bucato, non ho la speranza di trovarlo in tutto il mondo.

PSEUDOLO

Da come l'ho capita io, la lettera, se tu non piangi lacrime d'argento, quello che vuoi dimostrare con le lacrime conta meno dell'acqua versata in un setaccio. Ma su con la vita! Io non ti abbandono, innamorato. Di riffa o di raffa, spero che riuscirò a trovarti un aiuto tutto d'argento. Da dove, da dove mai arriverà, non lo so dire, però è certo che arriverà: mi balla un occhio.

CALIDORO

Oh se alle tue parole corrispondessero i fatti!

PSEUDOLO

Per Ercole! Ma tu lo sai che io, se mi ci metto, ti scateno il finimondo...

CALIDORO

Tutte le mie speranze sono nelle tue mani, Pseudolo.

PSEUDOLO

Ti basta se oggi ti procuro la ragazza? Oppure se ti do le venti mine?

CALIDORO

Mi basta, eccome, se ci riesci.

PSEUDOLO

Chiedimi venti mine, subito. Così sarai convinto che lo farò, quello che ho promesso. Avanti, ti prego, chiedimele! Brucio dalla voglia di impegnarmi.

CALIDORO

Mi donerai tu oggi venti mine d'argento?

PSEUDOLO

Te le darò, ma adesso non rompermi le scatole. Ti annuncio anche questo, perché non mi venga a dire che non te l'ho detto: se non ci riesco con gli altri, io bidono tuo padre.

CALIDORO

Oh dèi, conservatemi quest'uomo! Però, se puoi, bidona anche mia madre. Per rispetto a papà.

PSEUDOLO

Se è per questo, dormi tranquillo sull'occhio che preferisci.

CALIDORO

Sull'occhio? Non sull'orecchio?

PSEUDOLO

L'orecchio è troppo comune. E adesso, perché nessuno neghi di saperlo, io lo proclamo agli uomini qui radunati, al popolo tutto, agli amici e ai conoscenti. Solennemente proclamo: statemi alla larga, oggi, e non fidatevi di me.

CALIDORO

Ma sta' zitto, ti prego!

PSEUDOLO

Che succede?

CALIDORO

La porta del ruffiano scricchiola.

PSEUDOLO

Magari anche le sue gambe.

CALIDORO

Eccolo, esce di casa. È lui, quello spergiuro maledetto.

BALLIONE SCHIAVI CORTIGIANE CALIDORO PSEUDOLO

BALLIONE

Fuori, fuori di lì, razza di fannulloni! Comprati male, posseduti peggio, non ce n'è uno tra voi che gli venga in mente di fare il suo dovere. Se non faccio così, così, così (li frusta) da voi non cavo fuori un accidente di nulla. Asini più asini di loro, nessuno li ha visti. Li frusti? Ci han fatto il callo. Li bastoni? Fai più male a te che a loro. Così sono fatti, così, questi mangiafrustate che nella crapa ci hanno soltanto un pensiero: appena si presenta l'occasione, sotto, ruba e arraffa, gratta e rapina, ingozzati e sbevazza, e taglia la corda. Ecco cosa sanno fare! Li metti di guardia a casa tua? Puah, meglio un lupo a custodire il gregge. Però, se li guardi in faccia, mica ti sembrano carogne; è sul lavoro che ti fregano. Adesso tutti voi, se non ascoltate bene il mio editto, ma sì, quello che sto emanando, se non scacciate dagli occhi e dalla zucca il sonno e la fiacca, be', io vi do tante staffilate che vi faccio la pelle a colori, tanti colori che neanche le coperte della Campania, quelle tutte

dipinte, e neanche i tappeti di Alessandria, quelli rasati, con i disegni delle bestie. Ma io già ieri avevo dato i miei ordini a tutti e a ciascuno il suo incarico: però voi siete così sfaticati e strafottenti che mi costringete a ricordarvelo, il vostro dovere, a suon di staffilate. Sicuro, siete fatti così. Con la pellaccia che vi ritrovate, voi vincete la frusta e anche me. Guardali, guardali, come mi badano! Ehi! Sveglia e attenzione. Datemi ascolto, quando parlo, brutta gente votata allo scudiscio. La vostra schiena, per dura che sia, non sarà mai dura come il mio staffile. Be', che cosa c'è? Fa male? Ecco che cosa capita agli schiavi che se ne infischiano del padrone. Mettetevi in fila, qui, davanti a me, e sturatevi le orecchie, perché adesso io vi parlo. Tu, che hai la brocca, attingi l'acqua e riempi la caldaia per il cuoco. Tu, che hai la scure, ti faccio capo della forestale.

SCHIAVO

Ma la scure ha perso il filo.

BALLIONE

Ebbé? Anche voi l'avete perso, il filo della schiena, per via delle bastonate. Forse che per questo mi servo meno di voi? Tu, fa' che la casa sia come uno specchio; e adesso che hai il tuo daffare, fila dentro di corsa. Tu, tu sarai lo stendiletto, ma sì, quello che sistema i letti intorno alla tavola. Tu lucida l'argenteria e rimettila a posto. Quando ritornerò dal foro, fatemi trovare tutto a posto, eh, spruzzato e spazzato, lavato e stirato, strigliato e profumato. Oggi è il mio compleanno e voi dovete celebrarlo tutti quanti. Tu, metti a bagno prosciutto, cotenna, poppa di scrofa e ghiandola di porco. Capito? Oggi si riceve gente su e quindi ci vuole roba super, perché diano credito al mio credito. Adesso dentro, tutti quanti, e subito a sgobbare, via, perché non ammetto ritardi per quando arriva il cuoco. Io vado al mercato a sbaraccare tutto il pesce che c'è, e crepi l'avarizia. Tu, ragazzo, camminami dinanzi, che a qualcuno non gli giri di tagliarti la borsa, non si sa mai. Fermi tutti! Quasi quasi mi dimenticavo quello che volevo dirvi in casa. Le avete aperte le orecchie?

Donne, ecco l'editto che proclamo: voi che passate i vostri begli anni nel lusso, tra piaceri e delizie, in compagnia del gran mondo, voi, amatrici famose, oggi alla luce dei fatti riuscirò a capire quale di voi si preoccupa della sua liberazione e quale della sua pancia, quale di voi pensa al suo interesse e quale soltanto a far la nanna. Chi debbo vendere di voi? Chi debbo liberare? Me lo diranno i fatti. Fate che molti doni piovano oggi dai vostri amatori alle mie mani; perché se non mi arriva la provvista di un anno intero, qui e oggi, domani faccio di voi delle gran puttane da casino. Lo sapete, non è vero, che oggi è il mio compleanno? Ebbene, dove sono? Dove sono tutti coloro che vi chiamano «pupilla dei miei occhi»? Quelli che vi dicono «vita e delizia mia»? Quelli che vi sussurrano «bacetto, tettina, zuccherino»? Datevi da fare perché io li voglio qui, davanti a casa, subito, a plotoni affiancati, i portatori di doni. Perché mai io vi fornisco vesti, gioielli e tutta la batteria che vi serve? Dal vostro mestiere che cosa ci ricavo, io, a casa mia, se non i danni? Vigliacche! Vino, vino, non volete altro, e così vi irrigate la trippaglia mentre io rimango a bocca asciutta. E adesso l'idea migliore è che io vi chiami per nome, una per una, che poi qualcuna non venga a scusarsi che non lo sapeva. E allora, tutte quante, attenzione! Tu per prima, Edilia, sì, dico a te che sei tanto amica dei mercanti di grano, quelli che ne hanno dei mucchi alti come montagne. Fa' in modo, carina, che ne arrivi tanto, di frumento, ma tanto che basti per un anno a me e a tutta la compagnia! Voglio sguazzarci dentro! Voglio che la città mi cambi il nome. Basta Ballione il lenone! Sarò Giasone il re dal vello d'oro.

CALIDORO

Ma tu lo senti, quel pendaglio da forca? Ti sembra abbastanza magnifico?

PSEUDOLO

Magnifico e pure malefico. Ma tu zitto, e guarda.

BALLIONE

Escrodora, tu che per spasimanti hai quei degni rivali dei ruffiani, ma sì, i macellai, che fanno le palanche come noi a forza di falsi giuramenti, dunque Escrodora, se oggi non mi vedo qui davanti tre uncini che grondano maiale, be', domani ci sarai tu a spenzolare dall'uncino. Eh sì, farai la fine di Dirce, che due figli di Giove incatenarono a un toro.

Il tuo toro sarà l'uncino, giusto?

CALIDORO

Io scoppio a sentirlo parlare.

PSEUDOLO

Ma come possono soffrirlo, i giovani di Atene, un rifiuto simile tra loro? Ma dove sono, dove si nascondono quei fior di giovanotti che per amore battono la casa del ruffiano? Perché non si precipitano, perché non fanno massa per liberare il popolo da questa pestilenza? No, io sono uno sciocco, sono un ignorante io! Ma che possono fargli al ruffiano? L'amore li rende suoi schiavi. No, non gli faranno proprio nulla.

CALIDORO

Ssst! Taci!

PSEUDOLO

Che c'è?

CALIDORO

Sei noioso, rompi, copri la sua voce.

PSEUDOLO

Taccio.

CALIDORO

Taci e non dire che taci.

BALLIONE

E tu, Xitilis, occhio! I tuoi adoratori hanno cantine che annegano nell'olio, no? Se qui, adesso, subito, non mi portano tante anfore d'olio, domani io ci ficco te, nell'anfora, e ti faccio portare nel bordello. Avrai un letto e nient'altro, ma non ci farai mica la nanna, no no, ci verrai consumata a forza di... Hai già capito. Con tutti i tuoi amici che sguazzano nell'olio, tu, razza di vipera, dimmi un po' se per grazia tua c'è qui uno schiavo, uno solo, che possa lustrarsi la capocchia con la punta di un dito. E io? Forse che posso permettermelo, io, un piatto appena appena condito? Lo so che dell'olio te ne infischi. Ti ungi col vino, tu. Ma bada! I conti con te li farò una volta per tutte, se oggi non fai quello che ho detto. E tu, Fenicia! Sì, dico a te, che ogni giorno sei lì lì, sul punto, in procinto di pagare il tuo riscatto. Sai promettere, promettere, ma non sborsi un soldo. Sì, Fenicia, dico a te, che sei la delizia dei notabili: se dalle fattorie dei tuoi amici, oggi, non piomba qui ogni tipo di provvista, domani Fenicia s'inficia in un bordellaccio, e rossa, oh quanto rossa, sarà la sua pelle delicata...

CALIDORO PSEUDOLO BALLIONE

CALIDORO

Ma tu lo senti, Pseudolo?

PSEUDOLO

Sì che lo sento, ma sto pensando.

CALIDORO

Che cosa posso mandargli perché non la prostituisca? Dimmelo tu.

PSEUDOLO

Niente paura e su con il morale. Per me e per te provvedo io. È un pezzo che ci vogliamo bene, io e il ruffiano, e l'amicizia è di vecchia data. È il suo compleanno? E io gli mando il malanno.

CALIDORO

Che si fa?

PSEUDOLO

Non puoi occuparti d'altro?
CALIDORO
Ma...
PSEUDOLO
Bah...
CALIDORO
Il mio cuore...
PSEUDOLO
In alto i cuori!
CALIDORO
Non posso.
PSEUDOLO
Devi potere.
CALIDORO
E come faccio?
PSEUDOLO
Vinci te stesso. Quando sei nelle peste non devi pensare alla passione, ma all'interesse.
CALIDORO
Chiacchiere, tutte chiacchiere. Un amante non è contento se non fa pazzie.
PSEUDOLO
E dàgli.
CALIDORO
Pseudolo mio, ti prego, lasciarmi sragionare, lasciarmi.
PSEUDOLO
Fa' quel che ti pare, purché io possa andarmene.
CALIDORO
Fermati! Sarò come tu mi vuoi.
PSEUDOLO
Adesso ragioni.
BALLIONE
Il tempo vola e io lo butto via. Precedimi, ragazzo.
CALIDORO
Se ne va. Non lo chiami?
PSEUDOLO
Che fretta hai? Calma e sangue freddo.
CALIDORO
Ma prima che si allontanano...
BALLIONE
Accidenti, perché vai così piano?
PSEUDOLO
Ehi tu, nato oggi e quindi neonato, dico a te, sicuro. Fermati e guarda qui. Un minuto, anche se hai fretta. Fermati. C'è qui gente che ti vuol parlare.
BALLIONE
Che c'è? Chi è che mi fa perdere tempo mentre sono di fretta?
PSEUDOLO
Qualcuno che fu la tua fortuna.
BALLIONE
Fu, dunque non è più. A me serve qualcuno che ci sia.
PSEUDOLO
Sei troppo superbo.
BALLIONE
Sei troppo noioso.
CALIDORO
Fermalo! Corrigli dietro!
BALLIONE
In marcia, ragazzo.
PSEUDOLO

Per di qua. Tagliamogli la strada.
BALLIONE
Che Giove ti fulmini, chiunque tu sia.
PSEUDOLO
Voglio te.
BALLIONE
E io non voglio voi due. Ragazzo, per di qua.
PSEUDOLO
Parlare con te, non è permesso?
BALLIONE
No, se non voglio.
PSEUDOLO
Neanche se è nel tuo interesse?
BALLIONE
Posso o non posso andarmene, per piacere?
PSEUDOLO
Dài, fermati.
BALLIONE
Giù le manacce.
CALIDORO
Ascoltami, Ballione.
BALLIONE
No, sono sordo. Chi parla a mani vuote, non lo sento.
CALIDORO
Quando ne avevo, pagavo.
BALLIONE
Quello che mi hai pagato mica te lo chiedo.
CALIDORO
Pagherò ancora, quando ne avrò.
BALLIONE
E quando ne avrai, te la darò.
CALIDORO
Ahimè! Quello che ti ho dato e portato, l'ho buttato in fondo al mare.
BALLIONE
La pecunia è defunta e tu mi rifili delle chiacchiere. L'acqua è passata,
che ci vuoi fare, sciocco?
PSEUDOLO
Ma tu non sai con chi parli.
BALLIONE
Lo so da un pezzo chi era. Adesso è lui che deve sapere chi è. Avanti, tu.
PSEUDOLO
Puoi degnarti un minuto, Ballione? Solo nel tuo interesse.
BALLIONE
Nel mio interesse? Mi degno. Perché, vedi, anche se stessi sacrificando a
Giove con le viscere da consacrare in mano, se in quella mi capita un
negozio, basta, io pianto lì la cerimonia e tutto. Di fronte al guadagno
non c'è religione che tenga, comunque vadano le cose.
PSEUDOLO
Degli dèi che bisogna temere più di tutto, lui se ne frega, lui.
BALLIONE
Be', parliamogli un po'. Salute a te, che sei il peggior schiavo di Atene.
PSEUDOLO
Gli dèi e le dee ti amino, questo è il nostro augurio. Ma se meriti altro,
non ti amino e non ti proteggano.
BALLIONE
Come la va, Calidoro?
CALIDORO
Amore e bolletta spaventosa.
BALLIONE

Avrei compassione di te, se con la compassione potessi mantenere la famiglia.

PSEUDOLO

Lo sappiamo noi chi sei, risparmia il fiato. Lo sai che cosa vogliamo?

BALLIONE

Più o meno. Che mi prenda un canchero.

PSEUDOLO

Sicuro, ma c'è dell'altro. Ti prego, ascoltami bene.

BALLIONE

Ti ascolto. Dimmi quel che ti pare, ma alla svelta, perché sono di corsa.

PSEUDOLO

Si vergogna, lui, perché ha promesso, ha fissato il termine, e non ha ancora pagato quelle venti mine per il riscatto dell'amica.

BALLIONE

La vergogna? Si porta meglio che il danno. Lui non ha pagato e si vergogna. Io ci ho rimesso e mi dispiace.

PSEUDOLO

Pagherà, pagherà. Aspetta qualche giorno. Ha paura che, per odio a lui, tu la venda a un altro.

BALLIONE

Il tempo per pagarmi ce l'aveva, se si fosse deciso.

CALIDORO

Ma se non avevo un soldo!

BALLIONE

Se tu l'avessi amata veramente, avresti cercato un usuraio, trovato un prestito, aggiunto un poco di interessi, e svaligiato tuo padre.

PSEUDOLO

Svaligiare suo padre? Svergognato! Un consiglio pulito, da te, non c'è pericolo che esca.

BALLIONE

Non è cosa da ruffiano.

CALIDORO

Ma chi gli ruba, al mio vecchio? Sta sempre con due occhi così. Ma se anche potessi, la pietà filiale me lo vieta.

BALLIONE

Capisco. Facci l'amore di notte con la tua pietà, invece che con Fenicia.

Ma se per te la pietà vien prima dell'amore, forse che sono tutti padri tuoi? Non ci hai nessuno da stoccarli un prestito?

CALIDORO

Un prestito? È morta anche la parola.

PSEUDOLO

Per forza! La gente mangia e beve, si alza da tavola a pancia piena, reclama quel che è suo, e non paga mai i suoi debiti. Così tutti sono diffidenti e non prestano più niente.

CALIDORO

Povero me, non riesco a trovare un soldo. Povero me, sto morendo d'amore e di penuria.

BALLIONE

Compera dell'olio a scrocco e vendilo pronta cassa. Puoi farci duecento mine sul tamburo.

CALIDORO

Sono perduto. È la legge che mi uccide. Non ho l'età. E chi è che fa credito a un minorenni? Tutti hanno paura.

BALLIONE

La legge vale anche per me. Ho paura di far credito.

PSEUDOLO

Far credito tu? Non ti basta quello che ti ha dato?

BALLIONE

Un amante non è un amante se non continua a dare. Dare, dare sempre.

Quando rimane a secco, smetta subito di amare.

CALIDORO

Non provi nessuna compassione?

BALLIONE

Ti presenti a mani vuote. Le tue parole non tintinnano. Ma io vorrei che tu fossi vivo e vegeto.

PSEUDOLO

Perché, è già morto?

BALLIONE

Con queste prediche che mi fa, per me è morto e sepolto. L'amante che supplica il ruffiano è già finito. Accetto soltanto lacrime d'argento, quando ti presenti al mio cospetto. Questi tuoi pianti e lamenti, che non hai un soldo, riservali a una matrigna.

PSEUDOLO

Da quando in qua hai sposato suo padre?

BALLIONE

Dio me ne liberi!

PSEUDOLO

Su, Ballione, fa' come ti preghiamo. Se hai paura di far credito a lui, fidati della mia parola. Nel giro di tre giorni, dalla terra o dal mare, in qualche modo, farò uscir fuori quella somma.

BALLIONE

Farti credito io?

PSEUDOLO

Perché no?

BALLIONE

Me lo domandi? Piuttosto lego con la salsiccia una cagna in amore.

CALIDORO

È questo il ringraziamento per tutto quello che ho fatto per te?

BALLIONE

Ma tu che vuoi?

CALIDORO

Che tu aspetti sei giorni, più o meno... Che tu non venda Fenicia... Che tu non faccia morire un innamorato.

BALLIONE

Stai tranquillo. Aspetterò anche sei mesi.

CALIDORO

Evviva! Sei proprio gentile!

BALLIONE

Non vuoi che da felice ti faccia felicissimo?

CALIDORO

Che dici?

BALLIONE

Ho deciso. Fenicia non è più in vendita.

CALIDORO

Non è più?

BALLIONE

Non è più.

CALIDORO

Corri, Pseudolo, trova ostie e vittime, chiama il sacrificatore! Voglio sacrificare a questo sommo Giove. Perché lui, per me, è Giove meglio dello stesso Giove.

BALLIONE

Non esagerare. Voglio essere placato soltanto con viscere di agnello.

CALIDORO

Perché non corri? Va', precipitati, procura gli agnelli. Non hai sentito quel che dice Giove?

PSEUDOLO

Sarò subito qui. Prima però debbo fare un salto fuori porta.

CALIDORO

Fuori porta?

PSEUDOLO

A prendere due sacrificatori con i campanelli. E due greggi di bastoni, perché il nostro Giove si abbia il sacrificio che si merita.

BALLIONE

Va' sulla forca!

PSEUDOLO

Ci andrà Giove il ruffiano.

BALLIONE (a Calidoro)

Per te è meglio che io muoia.

PSEUDOLO

Perché?

BALLIONE

Te lo dico subito. Perché, sinché campo io, tu non sarai mai un uomo dabbene. Per te è meglio che io non muoia.

PSEUDOLO

Perché?

BALLIONE

Perché se crepo io, non ci sarà nessuno che sia peggio di te, ad Atene.

CALIDORO

Ti prego, parla, ma parla seriamente. Rispondimi. Fenicia, l'amore mio, non la metti più in vendita?

BALLIONE

No, non è in vendita. È già venduta.

CALIDORO

E come?

BALLIONE

Tutta nuda, ma tutta intera.

CALIDORO

Tu hai venduto l'amor mio?

BALLIONE

Sicuro. Per venti mine.

CALIDORO

Venti mine?

BALLIONE

Se preferisci, cinque mine per quattro, o quattro per cinque. A un soldato macedone. Ne ho già intascate quindici.

CALIDORO

Cos'hai detto?

BALLIONE

La tua amica si è tramutata in argento.

CALIDORO

Come hai osato?

BALLIONE

Così. Era mia.

CALIDORO

Su, Pseudolo! Corri a prendermi la spada.

PSEUDOLO

Una spada perché?

CALIDORO

Per uccidere lui, e me.

PSEUDOLO

Ma perché non ammazzi solo te? A questo qui ci penserà la fame.

CALIDORO

Che dici? Tu, maledetto spergiuro, più spergiuro di tutti gli spergiuri, non me l'avevi giurato che l'avresti venduta solo a me?

BALLIONE

Lo confesso.

CALIDORO

E la promessa non fu ben scandita?

BALLIONE

Scandita e condita.

CALIDORO

Dunque hai spergiurato, canaglia.

BALLIONE

Sì, ma ho preso la grana. Sono una canaglia, sicuro, ma posso spendere per la mia casa. Tu sei un fior di galantuomo, figlio di galantuomo, ma non hai un soldo.

CALIDORO

Mettiti lì, Pseudolo, dall'altro fianco, e copri lo di ingiurie.

PSEUDOLO

Con tutto il cuore. Più svelto che se andassi dal pretore a farmi liberare.

CALIDORO

Fuori dai denti, eh!

PSEUDOLO

Ti faccio a pezzi a colpi di parole. Svergognato!

BALLIONE

È vero.

CALIDORO

Scellerato!

BALLIONE

È giusto.

PSEUDOLO

Groppone da frusta!

BALLIONE

Come no?

CALIDORO

Spogliacadaveri!

BALLIONE

Certo.

PSEUDOLO

Pendaglio da forca!

BALLIONE

Ben detto.

CALIDORO

Truffatore di amici!

BALLIONE

In persona.

PSEUDOLO

Parricida!

BALLIONE (a Calidoro)

Tocca a te.

CALIDORO

Sacrilego!

BALLIONE

Confesso.

PSEUDOLO

Spergiuro!

BALLIONE

È vecchia.

CALIDORO

Fuorilegge!

BALLIONE

Non c'è male.

PSEUDOLO

Corruttore della gioventù!

BALLIONE
Puoi dirlo.
CALIDORO
Ladro!
BALLIONE
Puah!
PSEUDOLO
Schiavo fuggiasco!
BALLIONE
Puh!
CALIDORO
Truffapopolo!
BALLIONE
D'accordo.
PSEUDOLO
Imbroglione!
CALIDORO
Sozzo!
PSEUDOLO
Ruffiano!
CALIDORO
Lordura!
BALLIONE
E bravi i miei canterini!
CALIDORO
Tu hai bastonato di sicuro tuo padre e tua madre.
BALLIONE
Io? Li ho ammazzati. Meglio che mantenerli. Ho fatto male?
PSEUDOLO
Qui mi sa che versiamo parole in una botte senza fondo. Fatica sprecata.
BALLIONE
Avete altro da dirmi?
CALIDORO
Non ti vergogni?
BALLIONE
Non ti vergogni tu, che ti fai trovare vuoto come una noce svuotata? Be', anche se me ne avete dette di tutti i colori... Ammesso che oggi, oggi che il termine scade, il soldato non mi porti le cinque mine che mi deve, ammesso che non le porti, be', io penso che potrò fare il mio dovere.
CALIDORO
E cioè?
BALLIONE
Se l'argento me lo sganci tu, io a lui gli mangio la parola. Il mio dovere è questo. Mi fermerei ancora a parlare, se ne avessi il tempo. Ma ricorda bene: se non hai l'argento sprechi il fiato, chiedendomi pietà. Ecco la mia sentenza: perché tu sappia quel che devi fare, adesso.
CALIDORO
Te ne vai di già?
BALLIONE
Sono sommerso dagli impegni.
PSEUDOLO
E lo sarai ancor di più fra non molto. (Ballione esce.) È mio, quell'uomo, se gli dèi e gli uomini non mi voltano le spalle. Lo spolperò, come il cuoco spolpa una murena. Ma tu devi darmi il tuo aiuto, Calidoro.
CALIDORO
Cosa mi comandi?
PSEUDOLO
Voglio assalirla, la fortezza, espugnarla. Oggi stesso. Che cosa mi ci vuole? Un uomo. Uno dritto, scafato, istruito, volpone, che mica dorma in

piedi, ma trasformi gli ordini in fatti.

CALIDORO

Cosa vuoi fare? Dimmelo.

PSEUDOLO

Te lo dirò a suo tempo. Pseudolo non replica. Le commedie sono già lunghe così.

CALIDORO

Parole sante.

PSEUDOLO

Sveglia! Portami qui l'uomo che sai.

CALIDORO

Gli amici sono tanti, ma pochi quelli buoni, dei quali un uomo si possa fidare.

PSEUDOLO

Bella scoperta. Perciò fammi due cose: dai molti scegli i pochi, dai pochi l'uno.

CALIDORO

Te lo faccio venire subito.

PSEUDOLO

E vattene! Con le tue chiacchiere fai tardi. (Calidoro esce.)

PSEUDOLO

Se ne è andato. Eccoti solo, Pseudolo. E adesso che farai, dopo tante promesse al tuo padroncino? Di pronto cosa c'è? Piani niente, nemmeno l'ombra. Quattrini ancor meno. No, non sai dove sbattere la testa. Non ce l'hai un punto di partenza, per cominciare a tessere; non hai un termine sicuro per finir la tela. Ma che cosa fa il poeta? Prende le sue tavolette, cerca quel che non esiste al mondo, e tuttavia lo trova, facendo simile al vero ciò che non è che finzione. Ecco, io sarò il poeta. Quelle venti mine che sulla terra non esistono, io le troverò. Ho promesso di dargliele, da un pezzo, ed è un pezzo che voglio tirare una stoccata al nostro vecchio, ma lui, chissà come, ha fiutato la botta. Ssst! Abbassa la voce e taglia corto. Chi ti vedo? Il mio padrone che arriva. Eccolo là, Simone, insieme con un suo vicino, Callifone. Oggi io, da quel vecchio sepolcro, io trarrò alla luce venti mine, che passerò a suo figlio. E adesso mi tiro in disparte per raccogliere le chiacchiere che fanno.

SIMONE PSEUDOLO CALLIFONE

SIMONE

Se ad Atene si dovesse scegliere tra donnaioli e prodighi un dittatore, credo che nessuno batterebbe mio figlio. Non si parla che di lui in città, che vuole liberare la sua bella, che cerca la sostanza per riuscirci. Qualcuno è venuto a riferirmelo, ma io avevo mangiato la foglia già prima, e facevo finta di niente.

PSEUDOLO

Ahi, il figlio gli puzza. La mia idea è bell'e che morta e l'affare si pianta. La piazza che volevo saccheggiare è troppo difesa. Ha fiutato, il vecchio. Qui non c'è preda per i predoni.

CALLIFONE

Dipendesse da me, la gente che riporta maldicenze, e pure quella che le ascolta, la farei appendere: per la lingua chi riporta, per le orecchie chi ascolta. Perché, vedi, tutte queste cose che ti vengono a dire su tuo figlio, che è innamorato, che vuol scroccarti del denaro, be', può darsi che non siano che calunnie. Ma fa' pure conto che tutto sia vero. Ebbene, coi tempi che corrono, che cosa ha fatto di straordinario lui che è giovane, se è innamorato e vuole riscattare la sua bella?

PSEUDOLO

Bravo il vecchio!

SIMONE

Ma io sono vecchio e dico no.

CALLIFONE

Tu dici di no. A cosa serve? Allora tu da giovane non dovevi fare lo stesso. Un padre dev'essere perfetto se vuole che suo figlio sia migliore di quel che era lui. Tutto quello che hai combinato tu fra guai e scandali, si poteva distribuirlo al popolo, un pezzo per ciascuno, e ne avanzava. E adesso fai le meraviglie perché tuo figlio patrizza?

PSEUDOLO

Juppiter! Come siete rari, voi uomini umani! Eccolo, eccolo un padre come dovrebbe essere ogni padre col figlio.

SIMONE

Chi è che parla? Ma io ho anche uno schiavo, Pseudolo. È lui che corrompe mio figlio, quello scellerato. È lui il capo e il maestro. Muoio dalla voglia di metterlo alla tortura.

CALLIFONE

È un errore, e grave, mostrare in pubblico la collera. Meglio prenderlo con le buone, e interrogarlo, e vedere se sono vere o false le cose che ti riportano. Quando sei nelle disgrazie, l'animo saggio ti dimezza il male.

SIMONE

Ti darò retta.

PSEUDOLO

Vengono da te, Pseudolo. Prepara la tua arringa contro il vecchio. Per prima cosa, come è giusto, salute al mio padrone; poi, se ne avanza, un po' anche ai vicini.

SIMONE

Salute. Come va?

PSEUDOLO

Abbastanza bene, come vedi.

SIMONE

Callifone, guardalo, questo individuo: che arie da padreterno!

CALLIFONE

Io lo trovo a suo agio e disinvolto.

PSEUDOLO

Uno schiavo onesto e senza macchia deve mostrarsi fiero dinanzi al migliore dei padroni.

CALLIFONE

Ci sono delle cosette su cui vogliamo interrogarti, ma sì, delle cosette che ci sono arrivate quasi attraverso la nebbia.

SIMONE

Adesso ti sommergerà sotto le chiacchiere. Dirai che è Socrate, non Pseudolo, che sta parlando teco.

PSEUDOLO

Ecco! Tu mi disprezzi da molto tempo, l'ho capito. E capisco anche che la tua fiducia in me è molto scarsa. Mi vuoi malvagio? No, io sono onesto e puro.

SIMONE

Pseudolo, fa' che sia sgombra la casa delle tue orecchie. Voglio che le mie parole arrivino dove intendo io.

PSEUDOLO

Fuori, parla, anche se sono in collera con te.

SIMONE

Tu, schiavo, sei in collera con me, che sono il tuo padrone?

PSEUDOLO

Ti sembra strano?

SIMONE

Corpo! Da come parli, dovrei guardarmi io dalla tua collera, che tu non mi bastoni in modo diverso dal mio. (A Callifone) Che ne dici tu?

CALLIFONE

Dico che ha ragione di essere in collera. Tu gli dai poca fiducia.

SIMONE

E allora lasciamo che sia in collera. Io starò in guardia che non me ne combini qualcuna. (A Pseudolo) Ma tu cosa pensi? Ti posso fare una domanda?

PSEUDOLO

Se vuoi qualcosa, chiedilo. Tutto quello che so, fa' conto che per te sia l'oracolo di Delfi.

SIMONE

Sta' attento, dunque, e cerca di ricordarti la promessa. Che mi dici? È vero che mio figlio s'è innamorato di una flautista?

PSEUDOLO

Verum est.

SIMONE

E che la vuole riscattare?

PSEUDOLO

Dicis vera.

SIMONE

E che tu, con imbrogli e raggiri, ti accingi a siringarmi venti mine?

PSEUDOLO

Siringarle a te?

SIMONE

Sì, per darle a mio figlio, perché lui riscatti la sua amica. Confessa, ammetti che verum est.

PSEUDOLO

Verum est.

CALLIFONE

Ha confessato!

SIMONE

Cosa ti dicevo, Callifone?

CALLIFONE

Ricordo, ricordo.

SIMONE

Queste cose, che tu sei venuto a sapere, perché me le hai tenute nascoste? Perché non sono venuto a saperle prima?

PSEUDOLO

Ti dirò. Perché non volevo creare un brutto precedente. Uno schiavo che a un padrone denuncia un altro padrone.

SIMONE

Non lo faresti trascinare per il collo sino alla macina del mulino?

CALLIFONE

Ma Simone, che colpa ha?

SIMONE

Una grandissima colpa.

PSEUDOLO

Lascia, Callifone. Lo so bene, io, come stanno le cose. La colpa è tutta mia. (A Simone) Suvvia, prestami attenzione. Perché non ti ho informato della passione di tuo figlio? Se l'avessi fatto sarei finito alla macina, era chiaro.

SIMONE

E non lo sapevi che, facendo zitto e mosca, la macina ti aspettava lo stesso?

PSEUDOLO

Certo che lo sapevo.

SIMONE

E allora perché non me l'hai detto?

PSEUDOLO

Tra i due castighi, quello del figlio era vicino, quello del padre più lontano. Uno era per l'oggi, l'altro per il domani.

SIMONE

E ora che farete? È chiaro che da me, specie ora che so tutto, il denaro non potete più scroccarlo. Farò anche una pubblica diffida, che nessuno vi faccia credito.

PSEUDOLO

Ma io non andrò a pregare nessuno, sinché ci sei tu. Per Ercole, sarai proprio tu a darmi la pecunia. La scroccherò a te, ci puoi giurare.

SIMONE

La scroccherai a me?

PSEUDOLO

Garantito.

SIMONE

Se ti darò un soldo, tu cavami un occhio.

PSEUDOLO

Darai, darai. Te lo dico perché tu stia in guardia.

CALLIFONE

Una cosa è certa: se lo scrocco ti riesce, farai un colpo straordinario.

PSEUDOLO

Lo farò.

SIMONE

E se non ci riesci?

PSEUDOLO

Mi ammazzerai di botte. E se invece ce la faccio?

SIMONE

Giove mi è testimone: passerai la tua vita senza guai.

PSEUDOLO

Questo te lo devi ricordare.

SIMONE

E così io, benché avvertito, non saprei tenere gli occhi aperti?

PSEUDOLO

Ti avviso: sta' attento. Ti dico e ripeto: sta' in guardia. Apri l'occhio!

Ecco: tu stesso, oggi, con le tue proprie mani, mi darai la pecunia.

CALLIFONE

Se mantiene la parola, quest'uomo è la fine del mondo.

PSEUDOLO (a Callifone)

Se sbaglio il colpo, trascinami da te in schiavitù.

SIMONE

Ma come parli bene. Perché tu, ora, non sei mio schiavo, vero?

PSEUDOLO

Volete che vi dica qualcosa di ancor più sbalorditivo?

CALLIFONE

Sono proprio curioso. Ti ascolto volentieri.

SIMONE

Parla, su! Ti sto a sentire di gusto.

PSEUDOLO

Prima di sferrare questo attacco, scatenerò un'altra battaglia, che sarà famosa e memorabile.

SIMONE

Che battaglia?

PSEUDOLO

Dunque: a questo ruffiano, che ti è vicino di casa, io, Pseudolo, per mezzo dei miei raggiri, io soffierò la flautista per la quale tuo figlio si consuma. Alla faccia del ruffiano.

SIMONE

Cosa?

PSEUDOLO

Proprio in questo giorno, entro sera, tutto sarà compiuto. E da me.

SIMONE

Se riuscirai a farle, queste cose che vai strombazzando, be', sarai più bravo di re Agatocle in persona. Ma se non ci riesci? Non sarà bell'e servita la ragione per mandarti alla macina?

PSEUDOLO

E non per un giorno soltanto, per Ercole! Ma per tutto il tempo che mi resta. Metti però che io ce la faccia. La grana da sganciare al ruffiano, me la darai subito e di buona grazia?

CALLIFONE

Pseudolo difende una causa che è giusta. Digli che prometti.

SIMONE

Ma lo sai cosa mi viene in mente? Callifone, e se questi due si fossero messi d'accordo? Se lavorassero in coppia per siringarmi la pecunia?

PSEUDOLO

Chi sarebbe più sfrontato di me, se osassi pensare un colpo simile? No, Simone, ascolta: se mai ci siamo accordati, io e il ruffiano, se mai ne abbiamo fatto parola, bene, tu fa' incidere il mio corpo, tutto quanto, con lo stiletto più aguzzo, come si scrive un libro sulle tavolette.

SIMONE

E allora, se ti va, annuncia pure lo spettacolo.

PSEUDOLO

Dammi una mano per quest'oggi, Callifone, ti prego, non occuparti d'altro.

CALLIFONE

Ma io ho deciso già da ieri di andarmene in villa.

PSEUDOLO

Hai fatto un piano? Disfalo.

CALLIFONE

Ma sì, è meglio che non parta. Voglio proprio godermeli, i tuoi giochi. E se vedo che Simone non ti dà la pecunia che ha promesso, te la sgancio io, pur di non lasciarti a mani vuote.

SIMONE

Io non mi rimangio la parola.

PSEUDOLO

Lo credo bene! Se no farei un pandemonio... Avanti, toglietevi di torno. A casa! Fate posto alle mie spiritose invenzioni.

CALLIFONE

E sia, come vuoi tu.

PSEUDOLO (a Callifone)

Ma tu, mi raccomando, non muoverti di casa.

CALLIFONE

Ma certo. Ti prometto il mio aiuto.

SIMONE

Io invece vado al foro, ma ritorno subito.

PSEUDOLO

Subito, eh? (Escono Callifone e Simone.) Ora mi punge il sospetto che voi sospettiate... Che cosa? Ma che io prometto tutto lo sconquasso soltanto per divertirvi e tirare avanti la commedia, e che invece non farò nulla di quel che ho detto. No, signori, manterrò la parola. Però una cosa è certa: non so ancora come venirne a capo, ma soltanto che la cosa riuscirà. Be', quand'uno si presenta sulla scena, bisogna pur che inventi qualcosa di nuovo, in una forma nuova. Se non è in grado di farlo, lasci il posto a chi sa. E ora, con vostra licenza, vorrei ritirarmi lì dietro. Ho bisogno di concentrarmi per chiamare a raccolta tutto l'esercito dei trucchi... Vi lascio ma ritorno subito. Una flautista, intanto, vi sollizzerà.

ATTO II

PSEUDOLO

Dio come tutto mi va bene, come tutto quello che faccio mi va liscio!
Basta con i dubbi e con la paura. Il piano, nella mia testa, è pronto. È una bella stupidaggine affidare un grande progetto a un cuore piccolo. Perché le cose, le cose sono come le fai tu, e hanno il peso che gli dai. E così io, nella mia testa, anzitutto ho preparato le truppe, due schiere, tre schiere, inghippi e bidoni, di modo che io, dovunque mi scontri col nemico, io, fiero del valore dei miei avi, posso ben dirlo, armato del mio ingegno e della mia malizia, io li possa sbaragliare e depredare, i miei privati nemici, con le mie perfidie. Quel nemico comune mio e vostro e di tutti, quel Ballio io lo sballo senza fallo. Voi fate attenzione e basta. (Indica la casa di Ballione.) Voglio assediare, questa fortezza, e conquistarla oggi stesso. Qui guiderò le mie legioni. Se riesco a espugnarla - rendo la cosa facile ai miei concittadini - passerò senz'altro a questa vecchia fortezza, con tutto il mio esercito schierato. (Indica la casa di Simone.) Là dentro, poi, io vado a zavorrare di bottino me e i miei fedeli compagni, sicché a tutti sia ben chiaro che son venuto al mondo per gettare terrore e confusione tra i nemici. Sì, sono nato per questo. A me si addicono magnanime imprese, che vivano dopo di me e nei secoli abbiano fama... Ma quest'uomo qui chi è? Chi è questo sconosciuto che si offre d'un tratto alla mia vista? Ma che vuole, che fa con quella spada? Vorrei proprio saperlo. Qui, mettamoci in agguato.

ARPACE PSEUDOLO

ARPACE

Eccolo qui il posto, ecco il quartiere che il mio padrone mi ha indicato. Lo riconosco alla vista, il posto che mi ha detto il soldato mio padrone. La settima casa, partendo dalla porta, è quella in cui deve abitare quel lenone al quale debbo portare l'argento e la contromarca. Però vorrei che qualcuno me lo confermasse, dove sta quel Ballione.

PSEUDOLO

Ssst! Zitto e mosca! Questo è il mio uomo, se gli dèi e gli uomini non mi piantano in asso. Mi si presenta qualcosa di nuovo, dunque ci vuole una nuova idea. Io parto da qui. Tutto quello che pensavo prima, basta, lo lascio perdere. Me lo cucino sul posto, questo pezzo di naja che mi è venuto tra i piedi.

ARPACE

Ora busso alla porta e chiamo fuori qualcuno.

PSEUDOLO

Chiunque tu sia, ti risparmi la fatica di bussare. La porta, ci sono qua io a guardarla e a proteggerla.

ARPACE

Sei tu Ballione?

PSEUDOLO

Non proprio. Sono il sottoballione.

ARPACE

Che nome è questo?

PSEUDOLO

Io sono il tiramolla della dispensa, quello che ha tutto nelle sue mani.

ARPACE

Insomma sei l'intendente.

PSEUDOLO

L'intendente? Ma io a quello gli comando.

ARPACE

Ma sei libero o schiavo?

PSEUDOLO

Per il momento, ancora schiavo.

ARPACE

Mi sembri sì e no degno di essere libero.

PSEUDOLO

Perché non guardi te, prima di offendere gli altri?

ARPACE

Questo qui dev'essere un furfante.

PSEUDOLO

Che gli dèi ti aiutino e proteggano. Questo qui per me è come un'incudine; ci lavoro sopra un bel bidone.

ARPACE

Parla da solo. Chissà cosa dice.

PSEUDOLO

Che stai dicendo, ragazzo?

ARPACE

Che c'è?

PSEUDOLO

Sei tu o non sei tu quello che viene per conto del soldato macedone? Sei tu lo schiavo del soldato che ha comperato da noi una donna, ha sborsato quindici mine al ruffiano e gliene deve altre cinque?

ARPACE

Sono io. Ma tu dove mai mi hai conosciuto, o visto, o parlato? Perché io, prima, non c'ero mai venuto, ad Atene, e non ti avevo mai visto coi miei occhi.

PSEUDOLO

Perché si capisce subito chi sei tu. Perché quando il soldato è andato via, si è stabilito il termine di oggi per pagare, e lui non ha ancora pagato.

ARPACE

Però l'argento è qui.

PSEUDOLO

L'hai portato?

ARPACE

Io in persona.

PSEUDOLO

E cosa aspetti a darmelo?

ARPACE

A te?

PSEUDOLO

A me, sicuro. Sono io che tratto gli interessi di Ballione, io che riscuoto i crediti e io che pago i debiti.

ARPACE

Neanche se fossi il tesoriere di Giove, io ti darei il becco d'un quattrino, a te.

PSEUDOLO

Il tempo di uno sternuto, ecci, e la faccenda è chiusa.

ARPACE

Io invece voglio che resti aperta.

PSEUDOLO

Bada a te! Tu stai macchiando la mia reputazione. Come se a me, di affari come questo, non ne affidassero millanta.

ARPACE

Magari la pensano così, gli altri, ma io di te mica mi fido.

PSEUDOLO

È come se dicessi che ti voglio carpire l'argento.

ARPACE

Ma no, è come se lo dicessi tu e lo sospettassi io. Ma tu come ti chiami?

PSEUDOLO

Il lenone ha uno schiavo che si chiama Siro. Dirò che sono lui. Mi chiamo Siro.

ARPACE

Siro?

PSEUDOLO

È il mio nome.

ARPACE

Parole, parole... Qualunque sia il tuo nome, se in casa c'è il tuo padrone, perché non lo chiami? Così sistemo l'affare per cui sono venuto.

PSEUDOLO

Se fosse in casa lo chiamerei. Però bada: se lo dai a me, il denaro, paghi meglio che dandolo a lui.

ARPACE

Sai com'è. Il mio padrone mi ha mandato a pagare, non a perdere. E vedo che a te viene la febbre perché non riesci a metterci sopra le grinfie. Io non do niente a nessuno, se non a Ballione in carne e ossa.

PSEUDOLO

Ma lui è occupato, adesso. Ha una causa in tribunale.

ARPACE

Che dio lo aiuti! Ritournerò quando penserò che sia a casa. Tu prendi questa lettera e dagliela. Dentro c'è la contromarca, quella che i nostri padroni hanno stabilito per la donna.

PSEUDOLO

So tutto. Il soldato vuole che la donna sia consegnata all'uomo che ci porta qui il denaro e la contromarca col ritratto. La marca ce l'ha lasciata qui.

ARPACE

Sai proprio tutto.

PSEUDOLO

E come no?

ARPACE

E allora dagli questa contromarca.

PSEUDOLO

D'accordo. Tu come ti chiami?

ARPACE

Arpace.

PSEUDOLO

Arpace, rapace. Indietro! No, non mi piace il tuo nome. Per Giove, tu qui dentro non ci vieni, che non ti scappi una rapina.

ARPACE

Me lo sono guadagnato, il mio nome, rapendo nemici sul campo di battaglia.

PSEUDOLO

Secondo me, tu rapisci più volentieri i vasi di bronzo dalle case.

ARPACE

No, non è così. Ma lo sai che cosa ti chiedo, Siro?

PSEUDOLO

Certo che lo saprò, se me lo dici.

ARPACE

Io alloggjo fuori porta, di là, nella terza locanda, da una vecchia zoppa, grassa come una botte, che si chiama Criside.

PSEUDOLO

E che vuoi?

ARPACE

Che tu mi cerchi laggiù, quando sarà tornato il tuo padrone.

PSEUDOLO

A tuo piacere.

ARPACE

Sono stanco della strada, voglio rimettermi in forze.

PSEUDOLO

Mica male, l'idea. Ma bada di non farti cercare, quando verrò a chiamarti.

ARPACE

Figurarsi! Io mangio un boccone e vado a letto.

PSEUDOLO

Ti capisco.

ARPACE

Non vuoi altro?

PSEUDOLO

Che tu vada a dormire.

ARPACE

Vado.

PSEUDOLO

Ehi, Arpace! Fatti rimboccare le coperte. Una buona sudata ti fa bene.
(Esce Arpace.)

PSEUDOLO

O dèi immortali! Quest'uomo, con il suo arrivo, mi ha salvato. Con il suo viatico mi ha ricondotto dall'errore alla retta via. L'Opportunità in persona non avrebbe potuto intervenire più opportunamente in mio soccorso di questa lettera che così opportunamente mi è capitata. Con lei è giunta una cornucopia, in cui c'è tutto quello che voglio: qui ci sono raggiri, tanti, e trappole e imbrogli. Qui c'è il denaro, qui la ragazza del mio giovin signore. Ora mi coprirò di gloria, io, Pseudolo, cuor generoso. Però il mio piano strategico, per soffiare la giovane al ruffiano, io ce l'avevo già pronto nella testa, tutto rifinito e messo in ordine, proprio come volevo. Sicuro e collaudato. Ma bisogna riconoscerlo: la dea Fortuna, da sola, vale più di cento sapienti e dei loro progetti. E anche questo bisogna ricordare, che se la Fortuna ti bacia, chiunque tu sia, voli alto su tutti e tutti ti proclamano maestro. Se gli va dritta, a uno, noi lo diciamo intelligente, se gli va storta lo chiamiamo stupido. Sciocchi, siamo degli sciocchi, noi, senza neanche sospettarlo, quando smaniamo per qualcosa come se potessimo sapere qual è il nostro interesse. Noi lasciamo il certo per correre dietro all'incerto. E mentre ci agitiamo tra fatiche e dolori, ci sorprende all'improvviso la morte. Basta, basta con la filosofia! Ne ho fatta sin troppa. Dèi immortali! Anche a pagarla a peso d'oro, sarebbe pur stata a buon mercato quella panzana che inventai su due piedi quando mi presentai come lo schiavo del ruffiano. Adesso io, con questa lettera, io ne bidono tre, il mio padrone, il ruffiano e quello che me l'ha data. Bene, piove sul bagnato. Eccola qua, un'altra risorsa che mi auguravo. Quello che arriva è Calidoro, che si tira dietro non so chi.

CALIDORO CARINO PSEUDOLO

CALIDORO

Il dolce e l'amaro, ti ho raccontato tutto. Ora tu sai la mia passione, la mia pena, la mia miseria.

CARINO

Ho ascoltato tutto. Però tu devi dirmi cosa vuoi che faccia.

CALIDORO

Visto che ti ho detto tutto, se vuoi sapere della contromarca...

CARINO

So tutto, ti ho detto. Devi dirmi soltanto cosa vuoi che faccia.

CALIDORO

Pseudolo mi ha comandato di portargli un uomo deciso e ben disposto.

CARINO

Tu obbedisci a regola d'arte. Eccomi qua, amico e disponibile. Ma chi è questo Pseudolo? Mi è nuovo.

CALIDORO

È un tipo favoloso. Machinator maximus, ma sempre nel mio interesse. Ha detto che per me farà tutto ciò che ti ho detto.

PSEUDOLO

Questo qui s'ha da apostrofarlo in nobile stile.

CALIDORO

Questa voce, di chi è?

PSEUDOLO

Evviva, evviva! Di te io cercavo, autocrate mio, che su questo Pseudolo imperi; sì, io ti cercavo per farti omaggio tre volte, in triplice modo, d'una terna di gioie e di fortune con triplice arte guadagnate, con frode su tre gonzi conquistate, per via di dolo e fallacia e malizia. Il tutto io reco in questo rotolino piccino piccino, che sigilla questo sigillino.

CALIDORO

Eccolo qui, l'uomo.

CARINO

Fa il verso alla tragedia, il manigoldo.

PSEUDOLO

Incedi verso me, ch'io verso te procedo. Fa' ala nel saluto col tuo braccio.

CALIDORO

Come debbo salutarti, Pseudolo? Come Speranza o come Salvezza?

PSEUDOLO

Questa e quella.

CARINO

E allora salute a questa e quella. Che cos'è successo?

PSEUDOLO

Forse che ancor paventi?

CALIDORO

Guarda chi ho portato.

PSEUDOLO

Da quando in qua tu porti?

CALIDORO

Volevo dire condotto.

PSEUDOLO

E chi è?

CALIDORO

È Carino.

PSEUDOLO

Carino, mi sei caro. Caritas caritatum.

CARINO

Se hai bisogno di me, perché non mi comandi audacemente?

PSEUDOLO

Grazie tante, ma stattenne tranquillo. Non sia mai che noi ti disturbiamo.

CARINO

Disturbarmi voi? Ma neanche per sogno.

PSEUDOLO

E allora fermati.

CALIDORO

Che roba è questa?

PSEUDOLO

Questa lettera, con il suo contrassegno, io l'ho appena intercettata.

CALIDORO

Un contrassegno? Quale contrassegno?

PSEUDOLO

Quello del soldato, che l'ha mandato qui tramite un servo, insieme a cinque mine d'argento. Il servo doveva portarsi via la tua amica, ma io l'ho servito di barba e capelli.

CALIDORO

E come?

PSEUDOLO

La commedia, per chi la recitiamo? Gli spettatori sanno già tutto: erano presenti. A voi lo dirò dopo.

CALIDORO

E ora cosa facciamo?

PSEUDOLO

Tu stringerai fra le braccia il tuo amore. Oggi stesso.

CALIDORO

Io?

PSEUDOLO

Tu stesso qui presente, te lo dico io, purché questa mia testa rimanga attaccata al mio collo. E purché voi mi troviate subito un uomo.

CARINO

Un uomo come?

PSEUDOLO

Un tipo circa così: carogna, furbo, intelligente, che una volta partito sappia sbrigarsela da solo, se occorre. Che non si sia mostrato troppe volte in questi paraggi.

CARINO

Se è schiavo fa lo stesso?

PSEUDOLO

Anzi, meglio schiavo che libero.

CARINO

Un tipo carogna e intelligente? Credo di averlo sottomano. Mio padre lo ha inviato qui da Caristo, non ha ancora messo piede fuori di casa, non era mai venuto ad Atene.

PSEUDOLO

Tu sì che mi aiuti. Ma bisogna farsi prestare cinque mine d'argento, che renderò in giornata. Figurati che me le deve suo padre.

CARINO

Non stare a cercarle, te le do io.

PSEUDOLO

Ma tu sei l'uomo della provvidenza! Che altro ci vuole? Un mantello da soldato, una spada, un cappello da viaggio.

CARINO

Posso darti anche quelli.

PSEUDOLO

Dèi immortali! Per me tu non sei Carino ma Caritas. Ma quello schiavo che è arrivato da Caristo, di cosa sa?

CARINO

Di caprone, sotto le ascelle.

PSEUDOLO

Gli ci vuole una tunica con le maniche lunghe. Ma ce l'ha del sale nella zucca?

CARINO

È una miniera di sale.

PSEUDOLO

E se bisogna tirar fuori del dolce, ne ha?

CARINO

Me lo domandi? Vino alla mirra, vinpassito, vincotto, sciroppo di miele, miele a profusione. Voleva metter su uno spaccio, dentro la sua testa.

PSEUDOLO

Perfetto, perfettissimo. Lo sai, Carino, che mi stai battendo nel mio gioco? E come debbo chiamarlo, questo schiavo?

CARINO

Scimmia.

PSEUDOLO

Se si mette male, è capace di rigirarsela?

CARINO

Più svelto d'una trottola.

PSEUDOLO

La sua lingua è tagliente?

CARINO

Roba da tagliaborse.

PSEUDOLO

E se lo pescano sul fatto?

CARINO

Sguizza come un'anguilla.

PSEUDOLO

È un tipo sentenzioso?

CARINO

Peggior d'un tribunale.

PSEUDOLO

Da quel che dici è proprio un galantuomo.

CARINO

Dovresti sentirlo! Appena l'incontri, ti anticipa lui quello che tu pensavi di chiedergli. Ma tu cosa farai?

PSEUDOLO

Ecco qua. Il nostro uomo, io lo travesto, che si finge lo schiavo del soldato. Porterà al ruffiano il contrassegno con le cinque mine d'argento, si farà dare la ragazza, e via. Oplà, il gioco è fatto. Dirò poi a lui tutto il resto, su come deve sbrigarsela eccetera.

CALIDORO

E noi, che ci facciamo qui impalati?

PSEUDOLO

Voi portatemi l'uomo, con tutti gli accessori, da Eschino, il banchiere.

Ma svelti!

CALIDORO

Ci saremo prima di te.

PSEUDOLO

E allora via! (Escono Calidoro e Carino.) Tutto è chiaro, adesso, anche ciò che mi sembrava dubbio e incerto. La mia testa è sgombra e la strada spalancata. Avanti, dunque. Guiderò le mie legioni all'attacco, ben schierate dietro gli stendardi, mentre gli uccelli volano a sinistra, favorevole auspicio che corrisponde ai miei voti. Il cuore mi dice che posso sconfiggere il nemico. Ora me ne vado al foro e imbottisco Scimmia di istruzioni, che sappia cosa fare, e non vacilli, e porti sino in fondo il nostro piano. Parola di Pseudolo: Castel Ruffiano sarà raso al suolo.

ATTO III

SCHIAVETTO

Schiavo di un ruffiano e per giunta brutto, che bel regalo degli dèi, povero ragazzo mio. Con doni come questi, tu sei sistemato per le feste, l'hai imparato sulla pelle tua. È capitata a te, la disgrazia, e così tutti i guai piovono sulla tua testa, magri e grassi, tutti. Dove lo pesco un cascamoto che mi faccia il filo e mi offra una vita meno grama? E oggi, ci mancava!, è anche il compleanno del ruffiano, che ci ha spaventato tutti, grandi e piccoli: chi non gli fa un regalo oggi, domani tira le cuoia tra i supplizi. Non lo so, proprio non lo so come venirne fuori. Mica posso fare quello che fanno quelli che possono. Se non gli porto qualcosa, al ruffiano, domani mi tocca inghiottire piscio. Sono ancora troppo piccolo, peccato!, per quella faccenda. Però, con la strizza che mi ritrovo, se qualcuno mi mettesse in mano qualche cosa, be', anche se fa un male dell'accidente, io cercherei di stringere i denti, cercherei. Ma zitto, zitto, ssst! Eccolo là il mio padrone, che se ne torna a casa e si rimorchia un cuoco.

BALLIONE CUOCO SCHIAVETTO

BALLIONE

Piazza dei cuochi, la chiamano. Sciocchezze. È la piazza dei cucchi che ti cuccano. Se l'avessi giurato e stragiurato di scegliermi per cuoco il peggior uomo che ci sia, non avrei potuto scegliere di meglio. Sbavoso, smorfioso, smerdoso, buono a nulla, puah. Neanche l'inferno l'ha voluto,

questo qui, figurarsi, tenetevelo voialtri sulla terra che ci faccia il mangiare per i morti, puah, solo lui conosce i loro gusti.

CUOCO

Se mi giudichi come vai predicando, perché mi hai noleggiato?

BALLIONE

Per forza! Non c'era più nessuno. Ma come mai c'eri soltanto tu, in piazza, se sei il maestro che dici?

CUOCO

Ti dirò. È colpa dell'avarizia della gente, non della mia arte, se sono rimasto indietro.

BALLIONE

E come mai?

CUOCO

Ci arrivo. Perché, quando vengono ad affittare un cuoco, mica cercano il più bravo e il più caro. Eh no! Prendono quello che costa meno. E così oggi c'ero soltanto io, là, seduto ad aspettare. Gli altri, quei morti di fame, si vendono per un soldo. Io per meno di un nummo non mi alzo nemmeno, insista pure chi vuole. Mica cucino come gli altri, che sui piatti ci schiaffano dei prati, quasi che i commensali fossero dei ruminanti. Cosa gli rifilano? Erba, soltanto erba, condita con erbe. Ci caccian dentro aglio e coriandolo, finocchio e macerone, ci aggiungono cavolo e bietole, boragine e spinaci, puh, ci sciolgono una libbra di assa fetida, puh, ci tritano della senape schifosa, quella che fa piangere gli occhi a chi la pesta, prima che finisca di pestarla. Quella gentaglia lì, quando cuoce la cena, se mai la condisce, mica condisce con i condimenti, ma con arpie che rodono le budella ai invitati ancor vivi. Lo sai perché gli uomini hanno una vita così breve? Perché si riempiono la pancia di erbacce che danno il voltastomaco soltanto a nominarle, puh, figurarsi a mandarle giù. Erbe, delle erbe che nemmeno una bestia brucherebbe, chi è che se le mangia? L'uomo.

BALLIONE

E tu? Tu che ci sputi sopra, a quella roba, ci hai forse l'ambrosia degli dèi per allungare la vita dei mortali?

CUOCO

Puoi dirlo. Un uomo, se mangia quello che preparo io, può campare anche duecent'anni. Quando io c'infilo, nella pignatta, cocilindro o cepolendro, oppure maccide o saucaptide, la pignatta si mette a bollire da sola, subito. Questo per le carni di pesce. Le altre, invece, io le servo col cicimandro o con l'apalopside o con la catarattria.

BALLIONE

Che Giove e tutti gli dèi ti mandino in malora, te con tutte le tue salse e tutte le tue frottole.

CUOCO

Lasciami dire, per favore.

BALLIONE

Parla e va' sulla forca.

CUOCO

Non appena le pignatte bollono, le scoperchio tutte. Il profumo sale al cielo a gambe spiegate. A quell'odore Giove ci cena ogni sera.

BALLIONE

Il profumo a gambe spiegate?

CUOCO

Oh! È un lapsus.

BALLIONE

Perché?

CUOCO

Volevo dire a mani spiegate.

BALLIONE

E se tu non cucini, con che cena Giove?

CUOCO

Va a nanna a pancia vuota.

BALLIONE

Va' a farti impiccare. Io a te, per queste fregnacce, dovrei darti un nummo?

CUOCO

Sono caro, carissimo, lo ammetto, però l'opera mia vale più della spesa, quando vengo chiamato a lavorare.

BALLIONE

E rubare.

CUOCO

Ma tu che pretendi? Di trovare un cuoco senza unghie di aquila o di lupo?

BALLIONE

Ma tu cosa pretendi? Di poter cucinare senza che ti taglino le unghie? (A un servo) Ehi tu, che sei roba mia, sicuro, dico a te, sbrigati a metter via ogni cosa. Non perdere mai d'occhio i suoi occhi. Dove guarda lui, guarda anche tu. Lui fa un passo, anche tu lo fai. Stende una mano, stendila subito anche tu. Se prende qualcosa di suo, lascia che prenda; se prende qualcosa di mio, tu prendilo dall'altra parte. Se si allontana vagli dietro; se si ferma, fermati anche tu; se si china, chinati tu pure. A ogni aiutante suo, io gli attacco un segugio mio.

CUOCO

Ma stattenne in pace.

BALLIONE

Ti prego, come posso starmene in pace, dillo tu, se ti faccio entrare in casa mia?

CUOCO

Oggi io, con il mio guazzetto, farò di te quel che Medea fece del vecchio Pelia. Mettendolo a bollire con filtri e veleni, si dice, da vecchio che era lo fece ritornare giovinetto. Così io a te.

BALLIONE

Ma allora avveleni anche la gente!

CUOCO

Al contrario! Io la gente la salvo.

BALLIONE

Quanto vuoi per insegnarmene una, una sola, delle tue ricette?

CUOCO

Quale?

BALLIONE

Quella per salvarmi dalle tue rapine.

CUOCO

Se nutri fiducia, un nummo basta; se non hai fiducia, non basta un milione. Ma tu, stasera, a chi offri la cena? Ad amici o a nemici?

BALLIONE

Perbacco, ad amici, si capisce.

CUOCO

Perché non inviti i tuoi nemici, invece? Perché io, stasera, ai tuoi ospiti, io gli servirò una cena così saporita e condita e squisita che ciascuno di loro, al primo assaggio, sarà costretto a mangiarsi le dita.

Parola!

BALLIONE

Ti supplico, per Giove, prima di servire gli ospiti, serviti tu, e servi i tuoi aiutanti: così ve le mangiate voi, le vostre manine birichine.

CUOCO

Magari tu, adesso, non credi alle cose che ti dico.

BALLIONE

Non rompere. È un pezzo che squittisci. Basta! Ecco, io abito là. Entra, prepara la cena, e svelto.

SCHIAVETTO

Mettiti pure a tavola e chiama i tuoi invitati. Non vedi che la cena si fredda? (Entra in casa con il cuoco e gli aiutanti.)

BALLIONE

Guardala, guardala, la genìa! Anche il lavapiatti dev'essere una lenza! E io non so più da chi debbo guardarmi maggiormente, perché dentro c'è pieno di ladri, ma qui fuori c'è un superladro. Sicuro! Poco fa, in piazza, il padre di Calidoro, mio vicino, mi ha detto e ripetuto di star attento a Pseudolo, il suo schiavo, perché ha deciso di bidonarmi, proprio oggi, e di rubarmi una ragazza. Dice che s'è impegnato formalmente a soffiarmi Fenicia sotto il naso. Mah! Adesso entro in casa e gliela canto a tutti, guai a dar retta a Pseudolo, guai!

ATTO IV

PSEUDOLO SCIMMIA

PSEUDOLO

Se mai gli dèi immortali hanno deciso di dar aiuto a qualcuno, è a me e a Calidoro che pensano. Vogliono che siamo salvi, noi, e che il ruffiano sia messo a perdere. È per questo che hanno scodellato, a mio beneficio, una vecchia volpe come te. Ma dove si è cacciato? Ecché divento scemo, io, che mi metto a parlare da solo a me solo? Mi sa che quello mi ha minchionato, mi sa. Dritto contro dritto, io dovevo starci più attento, dovevo. Se quello ha tagliato la corda sono rovinato. Posso scordarmelo, ormai, il lavoretto che avevo programmato. Ma no, eccolo là, eccolo, sembra una statua fatta apposta per lo staffile. E come si muove, e come incede, il gran signore. Ma lo sai che io ti ho cercato dappertutto? Avevo una gran paura che mi avessi piantato in asso.

SCIMMIA

Confesso che avrei dovuto farlo.

PSEUDOLO

Dove ti eri cacciato?

SCIMMIA

Dove mi pareva.

PSEUDOLO

Questo lo sapevo.

SCIMMIA

Se lo sapevi, perché me lo chiedi?

PSEUDOLO

Volevo darti un consiglio.

SCIMMIA

Ti consiglio di non consigliarmi.

PSEUDOLO

Ohi! Mi stai trattando a pesci in faccia.

SCIMMIA

E come potrei, diversamente, rivelare la mia natura di guerriero?

PSEUDOLO

Io voglio che il nostro piano vada in porto.

SCIMMIA

Perché, mi vedi fare qualcosa di diverso?

PSEUDOLO

Cammina più svelto.

SCIMMIA

Io invece voglio andarmene pian piano.

PSEUDOLO

Il momento è questo. Mentre quello dorme, voglio che tu ti faccia avanti.

SCIMMIA

Che fretta hai? Calma e sangue freddo... Vorrei che Giove lo facesse arrivare, qui, proprio qui, davanti a tutti, quel messaggero del soldato.

Mai, dico mai, un Arpace sarà più rapace di me. Sta' di buon animo che ci penso io, a sistemare tutto. Quel soldatino di passaggio, gli farò tanta paura, con le mie panzane, che si metterà a gridare che lui non è lui e che io invece sono lui.

PSEUDOLO

E come?

SCIMMIA

Mi fai morire con le tue domande.

PSEUDOLO

Che personaggio!

SCIMMIA

Tu che mi sei maestro di trappole e menzogne sappilo: io ti supererò.

PSEUDOLO

Che Giove ti conservi per il mio bene.

SCIMMIA

Meglio per il mio... Ma guardami un poco: come ti sembra con questi panni?

PSEUDOLO

Sei perfetto.

SCIMMIA

Benone.

PSEUDOLO

Che gli dèi ti concedano tutto il bene che ti auguri. Perché se ti augurassi tutto il bene che ti meriti, sarebbe meno di niente. Mai visto un uomo più malefico e carogna.

SCIMMIA

Tu mi vieni a dire queste cose?

PSEUDOLO

Non dico più nulla. Ma cosa ti darò, che cosa farò per te, se mi metti a posto la baracca!

SCIMMIA

Puoi startene zitto? Chi al memore rammemora quel che il memore memora, lo smemora, no? Ho tutto chiaro, tutto preciso dentro la mia testa. Ogni mossa è stata calcolata.

PSEUDOLO

Quest'uomo è una perla.

SCIMMIA

Io no, e tu neanche.

PSEUDOLO

Niente dubbi, mi raccomando.

SCIMMIA

La pianti?

PSEUDOLO

Che gli dèi mi proteggano...

SCIMMIA

Perché dovrebbero? Tu dirai un sacco di panzane.

PSEUDOLO

Quanto ti voglio bene, Scimmia, per la tua carogneria, quanto ti temo e ti stimo...

SCIMMIA

Quest'arte l'ho imparata da un pezzo. Non puoi darmela a bere.

PSEUDOLO

Ah, quali accoglienze ti farò, oggi, se il colpo ti riesce.

SCIMMIA

Ah, ah!

PSEUDOLO

Cibi squisiti e vini, profumi delicati, e tra un bicchiere e l'altro certe pietanzine... Non mancherà una donnina allegra, che ti copra di baci e di carezze...

SCIMMIA

Questa sì che è un'accoglienza.

PSEUDOLO

E se l'imbrocchi, te lo farò gridare ancor più forte.

SCIMMIA

Se non l'imbrotto, mi facciano gridare gli aguzzini. Presto, mostrami la porta del ruffiano.

PSEUDOLO

È quella lì, la terza.

SCIMMIA

Ssst! Silenzio! La casa apre la bocca.

PSEUDOLO

La casa ha lo stomaco sossopra.

SCIMMIA

E perché?

PSEUDOLO

Perché vomita il ruffiano.

SCIMMIA

È quello lì?

PSEUDOLO

È lui.

SCIMMIA

Brutta mercanzia, Pseudolo. Guardalo, guardalo, cammina di traverso come un granchio.

BALLIONE PSEUDOLO SCIMMIA

BALLIONE

Mi pare che il mio cuoco non sia poi la canaglia che credevo. Non mi ha fregato niente, per adesso, tolto un bicchiere e un boccale.

PSEUDOLO

Ehi tu, questo è il momento giusto.

SCIMMIA

D'accordo.

PSEUDOLO

Avanti sulla strada dell'inghippo. Io resto qui in agguato.

SCIMMIA

Il numero me lo ricordo bene: sei. È la sesta viuzza a partire dalla porta. Mi ha detto di svoltare proprio qui. Ma il numero della casa, boh, mica me lo ricordo.

BALLIONE

Quest'uomo col mantello, chi sarà? Da dove arriva? Chi va cercando? Ha tutta l'aria di un forestiero. No, non lo conosco.

SCIMMIA

Ecco chi può dirti con certezza quello che cerco.

BALLIONE

Viene proprio da me. Chissà da dove arriva quest'uomo.

SCIMMIA

Ehi tu, barba di becco che stai lì, rispondimi un poco.

BALLIONE

Non si saluta prima?

SCIMMIA

Non ho salute da regalarti.

BALLIONE

Grazie, altrettanto.

PSEUDOLO

Si comincia bene, mi pare.

SCIMMIA

Voglio sapere se conosci un uomo che sta da queste parti.

BALLIONE

Io conosco me.

SCIMMIA

Ce ne sono pochi che sappiano tanto. In piazza se ne trova uno su dieci, che conosca se stesso.

PSEUDOLO

Sono salvo. Si sta filosofando.

SCIMMIA

L'uomo che cerco io è una carogna, un fuorilegge, uno senza dio, spergiuro e blasfemo.

BALLIONE

Ma sono i miei titoli! Sta cercando di me. Se ricordasse il mio nome...

Come si chiama quell'uomo?

SCIMMIA

Ballione, il ruffiano.

BALLIONE

Non ho fatto centro? Ragazzo, sono io l'uomo che cerchi.

SCIMMIA

Tu sei Ballione?

BALLIONE

In persona.

SCIMMIA

Da come sei vestito, pari uno della banda del buco.

BALLIONE

Se mi incontri di notte, tu mi lasci stare di sicuro.

SCIMMIA

Il mio padrone vuole che ti porti i suoi saluti. Eccoti una lettera. Ho l'ordine di dartela.

BALLIONE

Chi è che ti ha dato l'ordine?

PSEUDOLO

Sono morto! Il mio uomo ha la corda al collo. Non lo sa mica, il nome.

Tutto a monte!

BALLIONE

E allora, me lo vuoi dire chi ti manda?

SCIMMIA

Guarda questo ritratto e dimmi tu il suo nome. Così capisco che sei proprio Ballione.

BALLIONE

Qua la lettera.

SCIMMIA

Tieni, e guarda il sigillo.

BALLIONE

Ma sì, è Polimacheroplague. È lui fatto e sputato. Lo riconosco. Sì, è Polimacheroplague il suo nome.

SCIMMIA

Adesso so che ho fatto bene a darti la lettera, adesso che hai fatto il nome di Polimacheroplague.

BALLIONE

E lui cosa fa?

SCIMMIA

Per Polluce, quello che fa un uomo in gamba e un grandissimo soldato. Ma tu sbrigati a leggere la lettera, ti raccomando, perché sono qui apposta.

Leggi, prendi l'argento e consegnami subito la donna. Oggi debbo essere a Sicione, se no domani sono un uomo morto. Lo sai, no?, che razza di tipo è il mio padrone.

BALLIONE

A chi lo dici. Certo che lo so.

SCIMMIA

E allora sbrigati a leggere.

BALLIONE

Subito, se stai zitto. «Il soldato Polimacheroplage al lenone Ballione manda questa lettera, scritta di sua mano, sigillata con il suo ritratto, come fu convenuto fra noi due.»

SCIMMIA

Il sigillo è lì sopra.

BALLIONE

Lo vedo e lo riconosco. Ma in una lettera non si usa mettere i saluti?

SCIMMIA

La disciplina militare vuol così: con la mano si dà salute agli amici, il malanno ai nemici. Ma tu va' avanti a leggere, su.

BALLIONE

Ascolta. «Viene da te un mio schiavo, Arpace...» Sei tu Arpace?

SCIMMIA

Sono Arpace e rapace, per servirti.

BALLIONE

«Il quale ti porta questa lettera. Riscuotilo da lui il denaro. Voglio che la donna gli sia consegnata subito. Nelle lettere si augura salute a chi ne è degno; se tu ne fossi degno, lo farei.»

SCIMMIA

E adesso?

BALLIONE

Dammi l'argento e porta via la donna.

SCIMMIA

Chi è che perde tempo tra noi due?

BALLIONE

E allora, seguimi qui dentro.

SCIMMIA

Ti seguo. (Entrano in casa.)

PSEUDOLO

Giuro che non l'ho mai visto un uomo più maligno e più scafato di Scimmia. C'è da temerlo, sì, mi fa paura, paura che tratti me come quello, che prenda a cornate pure me, visto che l'occasione è favorevole, razza di manigoldo. Proprio non lo vorrei, perché in fondo mi è simpatico. Adesso ho tre paure. Tre. Prima di tutto del mio compare, che non mi volti le spalle per passare al nemico. Poi del mio padrone, che non torni dal foro troppo presto. Bel guaio, i predoni beccati con la preda. E poi e poi di quell'Arpace, che non arrivi qui prima che il finto Arpace sia partito con la ragazza. Per Giove, sono rovinato! Perché non vengono fuori, perché ci mettono tanto? Il mio cuore ha già fatto i bagagli, brucia dall'impazienza. Se Scimmia non esce con la donna, mi scappa via dal petto e va in esilio. Vittoria, vittoria! In barba a quei guardoni dei guardiani...

SCIMMIA PSEUDOLO

SCIMMIA

Non piangere! Tu non lo sai come stanno le cose, Fenicia. Abbi fede, tra poco saprai la verità, quando sarai a tavola. Mica ti sto portando da quel soldataccio tutto denti che ti fa piangere. No, ti porto dall'uomo che desideri di più. Tra poco abbraccerai Calidoro, te lo giuro.

PSEUDOLO

Ma tu che combinavi là dentro? A forza di battermi nel petto, il mio cuore si è ammaccato.

SCIMMIA

Pellaccia da frustate, è questo il momento di farmi domande, proprio in mezzo ai nemici? Via di qui a tutta carica!

PSEUDOLO

Tu sei un poco di buono, ma i tuoi consigli sono buoni. Avanti, per di qui! Vittoria! Marciamo verso i boccali.

BALLIONE

Finalmente! Mi sento al sicuro, adesso, adesso che se ne è andato con la donna. Venga, venga qui quella canaglia di Pseudolo, e provi a bidonarmi la donna coi suoi trucchi. Meglio giurare il falso mille volte, dico io, che farsi siringare da lui. Se mi capita tra i piedi, sarò io a deriderlo, il mio uomo. Credo che andrà a finire dove si merita, a girar la macina al mulino. Ora vorrei proprio che arrivasse qui Simone, per dividere con lui le mie risate.

SIMONE BALLIONE

SIMONE

Vengo a vedere cos'ha combinato il mio Ulisse, che non abbia già strappato il vessillo da Castel Ballione.

BALLIONE

Simone, uomo fortunato, qua la tua mano fortunata.

SIMONE

Che c'è?

BALLIONE

Ormai...

SIMONE

Ormai cosa?

BALLIONE

Non hai più motivo di temere.

SIMONE

Che c'è? È venuto a trovarti Pseudolo?

BALLIONE

No.

SIMONE

La fortuna, allora?

BALLIONE

Quelle venti mine, sai, che Pseudolo ha scommesso con te, sono tue.

SIMONE

Magari!

BALLIONE

Chiedimi venti mine, se lui oggi mette le mani sulla donna e la porta, come ha promesso, a tuo figlio. Chiedimele, forza, io brucio dalla voglia di scommetterle, solo per darti la prova che il tuo denaro è al sicuro.

Come aggiunta ti regalo anche la ragazza.

SIMONE

A scommettere così, non c'è nessun rischio, mi pare. Prometti tu venti mine?

BALLIONE

Prometto.

SIMONE

Affare fatto, e non male. Ma tu l'hai visto quel bel tomo?

BALLIONE

Li ho visti tutti e due.

SIMONE

Che dice? Cosa racconta? Ti prego, cosa t'ha detto?

BALLIONE

Frottole, roba da teatro. Le solite cose che nelle commedie dicono ai ruffiani. Le sanno anche i bambini. Mi ha dato del malvagio, briccone, spergiuro...

SIMONE

Mica sono menzogne.

BALLIONE

Mica mi sono offeso. Che peso hanno, gli insulti, se non gli dai peso? Se neanche ti scomodi a contraddirli?

SIMONE

Ma com'è che ti senti al sicuro da lui? È questo che vorrei sapere.

BALLIONE

Perché non può rubarmi la ragazza. Non può più farlo, ormai. Non te l'ho detto, una volta, che l'avevo venduta a un soldato macedone?

SIMONE

Certo che mi ricordo.

BALLIONE

Be', lo schiavo del soldato è venuto con l'argento e la contromarca...

SIMONE

E poi?

BALLIONE

Come eravamo intesi, lui ha portato via la donna. Proprio adesso.

SIMONE

In coscienza?

BALLIONE

La coscienza? Cos'è?

SIMONE

Bada che non ti abbia buggerato.

BALLIONE

Ma no, sono sicuro. Aveva la lettera e il ritratto del soldato. Da qui se l'è già portata a Sicione.

SIMONE

Tanto meglio, per Giove! Cosa aspetto a iscrivere Pseudolo nella colonia della macina? Ma chi è quest'uomo col mantello?

BALLIONE

E chi lo sa. Guardiamo un po' cosa combina.

ARPACE BALLIONE SIMONE

ARPACE

Un briccone, un buono a nulla: ecco cos'è lo schiavo che se ne frega degli ordini del padrone, e pure quello che se li scorda quando nessuno gli punzecchia la memoria. S'immaginano di essere liberi, certuni, e appena il padrone gli volta le spalle, si danno alla bella vita, sbafano e sbevazzano. Be', questi se lo portano dietro per un bel pezzo, il nome di schiavo. No, non hanno un briciolo di cervello, loro, soltanto un poco di furbizia, quel po' che gli serve per tenersi a galla. Io con loro non ci ho niente da fare, niente da dire, niente. Non li conosco neanche. Il mio padrone, quando mi ha dato un ordine, io me lo vedo qui, qui davanti, anche se è lontano. Io, adesso, ho paura di lui, che non c'è, per non aver paura quando ci sarà. Forza, diamoci da fare. Quel Siro a cui ho dato il contrassegno mi ha piantato alla locanda sino a ora. Mi ha detto aspettami e io l'ho aspettato. Doveva venirmi a chiamare subito dopo il ritorno del lenone. Però non si fa vivo, quello, non mi chiama neanche, e allora eccomi qui a vedere come si mette. Che mi voglia fregare? Sarà bene che bussi a questa porta e chiami qualcuno. Non vedo l'ora che il ruffiano si prenda il suo denaro e mi dia in cambio la ragazza.

BALLIONE

Ehi tu!

SIMONE

Che vuoi fare?

BALLIONE

Quest'uomo è cosa mia.

SIMONE

Perché?

BALLIONE

È un boccone per i miei denti. Vuole ragazze e porta soldi, lui. Non mi rimane che mangiarmelo.

SIMONE

Hai già appetito?

BALLIONE

È pronto, caldo e ben servito. Non è il momento giusto per papparselo? La gente seria è la mia rovina, i puttaniери la mia fortuna. I galantuomini servono il popolo, a me mi servono gli scostumati.

SIMONE

Che dio ti perda, razza di manigoldo.

ARPACE

Cosa aspetto a bussare a questa porta per vedere se Ballione è in casa?

BALLIONE

È Venere che mi fa questi regali, è lei che me li manda, questi manibuche e passaguai che non fanno altro che spassarsela e mangiano e bevono e si sollazzano al bordello. Tutto il contrario di te, che non vuoi godertela e sei invidioso di quelli che si divertono.

ARPACE

Ehi, voi di casa, dove siete?

BALLIONE

Non c'è dubbio, viene proprio da me.

ARPACE

Ehi, dove siete?

BALLIONE

Ragazzo, cosa vai cercando? Questo me lo riduco nudo e crudo. Lo sento, il presagio è favorevole.

ARPACE

Nessuno mi apre?

BALLIONE

Ehi tu, mantello ambulante, che cosa vai pescando?

ARPACE

Cerco il padron di casa, quel ruffiano di Ballione.

BALLIONE

Ragazzo, chiunque tu sia, puoi risparmiarti la fatica.

ARPACE

E perché?

BALLIONE

Perché tu in persona ce l'hai davanti, in persona.

ARPACE (a Simone)

Sei tu?

SIMONE (mostrandogli il bastone)

Mantello mio, se non ti spiace, sta' in guardia da questo guaio pieno di nodi. Il tuo dito, puntalo su quest'altro. È il lenone, lui.

BALLIONE

Lui invece è un brav'uomo. Ma tu, brav'uomo, se vai in piazza ti saltano addosso i creditori. Tu non vedi un soldo bucato, se io non te lo passo sottobanco.

ARPACE

Ehi tu, perché non mi rivolgi la parola?

BALLIONE

Ti parlo: che vuoi?

ARPACE

Che tu incassi il denaro.

BALLIONE

Vuoi darmelo? La mia mano è già stesa.

ARPACE

To'. Sono cinque mine, contate e in contanti. Il mio padrone

Polimacheroplage mi ha ordinato di pagarti il saldo e portar via

Fenicia.

BALLIONE

Il tuo padrone?

ARPACE

L'ho detto.
BALLIONE
Il soldato?
ARPACE
Sicuro.
BALLIONE
Il macedone?
ARPACE
Proprio lui.
BALLIONE
Ti ha mandato da me Polimacheroplage?
ARPACE
Ma certo.
BALLIONE
Per darmi il denaro?
ARPACE
Sì, se sei Ballione il ruffiano.
BALLIONE
Per portar via la ragazza?
ARPACE
Esatto.
BALLIONE
E hai detto che si chiama Fenicia?
ARPACE
Hai buona memoria.
BALLIONE
Un momento. Ritorno subito da te.
ARPACE
Ma sbrigati, ho fretta. Non vedi che si fa sera?
BALLIONE
Certo che lo vedo. Voglio sentire quello lì. Tu aspetta un poco. Ritorno subito da te... Che succede, Simone? Che facciamo? L'ho pescato sul fatto, questo tizio che arriva con i soldi.
SIMONE
Cosa?
BALLIONE
Non lo capisci cosa sta succedendo?
SIMONE
Meno del più ignorante.
BALLIONE
Questo qui l'hai spedito il tuo Pseudolo, come se venisse da parte del soldato.
SIMONE
Ce l'hai tu il denaro che ha portato?
BALLIONE
L'hai visto, no? Cosa domandi?
SIMONE
Ricordati che mi devi metà della preda. Il bottino è di tutti e due.
BALLIONE
È tuo e basta, accidenti.
ARPACE
E allora ti decidi?
BALLIONE
Sono da te. Tu, Simone, che cosa mi consigli?
SIMONE
Prendiamolo un po' in giro, questo finto messaggero, sinché non mangia la foglia.
BALLIONE
Vieni con me. (Ad Arpace) Che dici? Sei proprio lo schiavo del soldato?

ARPACE
Puoi giurarlo.
BALLIONE
Quanto ti ha pagato?
ARPACE
Pagato? Mi ha vinto sul campo di battaglia. Perché io, nella mia patria,
ero il capo dell'esercito.
BALLIONE
Che abbia espugnato una prigione? La tua patria era quella.
ARPACE
Se tu mi insulti, io ti insulterò.
BALLIONE
Quanto ci hai messo da Sicione a qui?
ARPACE
Un giorno più mezzo.
BALLIONE
Accidenti, sei andato forte.
SIMONE
Quest'uomo va come un fulmine. Guardagli i polpacci: lo vedi che può
portare le catene?
BALLIONE
Dimmi un po'. Da ragazzo dormivi sulle canne?
SIMONE
Come no.
BALLIONE
E ti piaceva fare... Mi hai capito.
SIMONE
Certo che gli piaceva.
ARPACE
Ma siete matti?
BALLIONE
Posso chiederti una cosina? Di notte, quand'eri di sentinella con un
altro, la sua spada entrava bene nel tuo fodero?
ARPACE
Vattene sulla forca.
BALLIONE
Prego, vacci prima tu.
ARPACE
Perché non mi consegni la donna? Altrimenti rendimi il denaro.
BALLIONE
Aspetta.
ARPACE
Aspetto che cosa?
BALLIONE
Il mantello, per quanto l'hai affittato?
ARPACE
Cosa dici?
SIMONE
E la spada, quanto ti costa?
ARPACE
Questa gente ha bisogno di bromuro.
BALLIONE
Ehi...
ARPACE
Lasciami.
BALLIONE
Questo cappello, al suo padrone, quanto gli frutta per un giorno?
ARPACE
Al padrone? Voi state sognando. Tutto quello che ho addosso è roba mia,

comprata con la mia borsa.

BALLIONE

Quella che ti pende sotto la pancia.

ARPACE

Si sono unti, questi vecchi. Gli ci vuole una sfregatina, all'antica.

BALLIONE

Accidenti a te, rispondimi. Io parlo sul serio: quanto costi? A che prezzo

ti ha noleggiato Pseudolo?

ARPACE

Pseudolo? E chi è?

BALLIONE

Il tuo maestro. Che ti ha insegnato questo trucco per siringarmi la donna.

ARPACE

Ma quale trucco! Quale Pseudolo! Cosa vai predicando. Non so neanche com'è

fatto, quello.

BALLIONE

Perché non smammi? Qui non c'è niente da guadagnare per un truffatore.

Vaglielo a dire, a Pseudolo, che un altro, che è arrivato prima, ha

portato via la preda: Arpace.

ARPACE

Ma Arpace sono io!

BALLIONE

Vorresti esserlo, sicuro. Invece sei soltanto un impostore.

ARPACE

Io, a te, ho consegnato il denaro; e prima, appena arrivato, ho dato al

tuo schiavo, qui, davanti a questa porta, la contromarca e la lettera con

il sigillo del ritratto.

BALLIONE

Hai dato la lettera al mio schiavo? Quale schiavo?

ARPACE

Siro.

BALLIONE

Non è sicuro del fatto suo. È un imbroglione da strapazzo, la storia non si regge. Però, però... Quella pellaccia da bastone, Pseudolo, lui sì che l'ha pensata bene. Ha dato a questo qui la somma che il soldato mi doveva, l'ha travestito, l'ha mandato a prendere la donna. Ma la lettera è stato il vero Arpace a consegnarmela.

ARPACE

Io sono Arpace. Io sono lo schiavo del soldato. Io non combino imbrogli e non siringo nessuno. Chiaro? Pseudolo non l'ho mai conosciuto e non ne so proprio niente.

SIMONE

Ruffiano mio, a meno di un miracolo, te la puoi salutare, la ragazza.

BALLIONE

Ho paura, accidenti che paura! Più parla e più mi viene freddo. Quel Siro,

accidenti, quel Siro che s'è preso il contrassegno, sarebbe strano che non

fosse Pseudolo! Ehi tu, com'era fatto quel tizio a cui hai dato il

contrassegno?

ARPACE

Era un tipo rosso, con la pancia, le gambe grosse, un po' scuro di pelle,

un gran testone, occhi appuntiti, faccia rubiconda, con due piedoni così.

BALLIONE

I piedi, ahimè! Mi hai ucciso parlando dei piedi. Era Pseudolo! Per me è

finita. Simone, io muoio.

ARPACE

Morire? Eh no, non lo permetto. Prima devi pagarmi venti mine.

SIMONE

E altre venti a me.

BALLIONE

Cosa? Tu pretendi da me la posta che ho scommesso per scherzo?

SIMONE

Perché no? Ai ladri si può rubare la posta e la preda.

BALLIONE

Tu almeno dammi Pseudolo.

SIMONE

Io darti Pseudolo? Che male ha fatto? Non te l'avevo detto e ripetuto di stare in guardia da lui?

BALLIONE

Mi ha rovinato.

SIMONE

Ha stangato anche me: venti mine di multa.

BALLIONE

E adesso cosa faccio?

ARPACE

Prima dammi il denaro e poi impiccati.

BALLIONE

Va' in malora! Avanti, vieni con me al foro che ti pago.

ARPACE

Vengo.

SIMONE

E io?

BALLIONE

Oggi pago i forestieri. Domani penserò ai paesani. Pseudolo ha avuto la mia testa mandandomi quel tale che mi ha siringato la ragazza. Seguimi, tu... (Agli spettatori) E voi altri non pensate che io ritorni a casa per di qua. Dopo quel che è successo, è meglio che mi infili per i vicoli.

ARPACE

Se camminassi svelto come parli, saresti già in piazza.

BALLIONE

Questo è il giorno della mia nascita. No, della mia morte.

SIMONE

Che bella stoccata gli ho dato! Che bella stoccata che Pseudolo ha tirato al suo nemico. Adesso io debbo attenderlo al varco, Pseudolo, ma non alla maniera di certe commedie, cioè con la frusta e il bastone. Anzi. Io vado a casa a tirar fuori le venti mine che gli avevo promesso se avesse fatto centro. Glielo pago proprio di gusto. È troppo in gamba, troppo esperto e maligno. In fatto di espedienti, Pseudolo ha battuto Ulisse e il cavallo di Troia. Ora entro a cercare la pecunia, poi farò la posta a Pseudolo.

ATTO V

PSEUDOLO

E allora? È così che si fa? Volete stare fermi, piedi miei? O volete che qualcuno mi trovi lungo disteso qui per terra? Se io cado, di chi è la vergogna? Vostra, accidenti. Questa è la volta che mi infurio. Il vino ha un gran viziaccio: per prima cosa ti fa lo sgambetto. È un lottatore sleale. Accidenti, oggi mi sono preso una sbronza in piena regola. Per forza, con tutti quei piattini raffinati, tutte quelle squisitezze, roba degna degli dèi... In un luogo di festa ci hanno ricevuto con gran feste. Ma perché meno il can per l'aia? È questo che fa amare la vita, a un uomo. Sono qui tutti i piaceri, tutte le bellezze sono qui, e io mi sento vicino, vicinissimo agli dèi. Perché quando l'amante abbraccia l'amante, quando le labbra si uniscono ai labbruzzi, il corpo si stringe al corpo, le lingue si confondono, il seno sfiora il tenero seno, oppure, se così vi piace, quando due corpi fanno uno... Quando una mano pallida vi offre un dolce calice in nome del tenero amore... E lì nessuno che ti dia fastidio,

nessuno che ti molesti, nessuno che ti assedi con vani discorsi... Invece!
Invece unguenti e profumi, nastri e ghirlande offerti senza risparmio,
davvero senz'ombra di risparmio. E gli altri piatti? Non chiedetemi
nulla...

In quel posto io e il mio padroncino passammo allegramente la giornata,
dopo che io avevo compiuto l'opera mia sbaragliando i nemici. Li ho
lasciati là, gli amici, al convito, a bere e far l'amore, con le loro
compagne... La mia l'ho abbandonata, mentre loro ancora si davano al
piacere. Io mi sforzo, mi tiro su, e loro a pregarmi, a pregarmi di
ballare. E io, allora, gli faccio qualche passo di danza, così e così,
mica male, eh, tutta roba d'alta scuola perché io li ho studiati, i balli
ionici, io. Mi drappeggio nel mio pallio e accenno qualche passo un po'
scherzoso. Applaudono, ancora, ancora!, vogliono il bis. Io ricomincio in
questo modo, così, però ormai con poca voglia. Intanto mi spingevo verso
la mia amichetta, perché mi desse un bacio. Mentre sono lì che volteggio e
piroetto, slang! eccomi lungo e disteso. È il canto funebre per lo
spettacolo. Tento di sollevarmi ma, con licenza parlando, per poco non
insozzo tutto il pallio, e così divento il sollazzo generale. Per
consolarmi mi offrono un boccale, io tracanno, mi cambio subito il pallio,
butto via quell'altro, ed eccomi qua fuori a smaltire i fumi della
sbornia. Ora dal padroncino mi sposto sul vecchio padrone, tanto per
rinfrescargli la memoria. La scommessa, no? Aprite, ehi, aprite! Qualcuno
annunci a Simone che Pseudolo è qui.

SIMONE PSEUDOLO

SIMONE

Mi chiama, per farmi uscire, la voce di un manigoldo. Ma cosa c'è? Che
cosa? Cosa vedo?

PSEUDOLO

Vedi Pseudolo tuo, sbronzo, con la corona in testa.

SIMONE

Che impudenza! Guarda che figura. Mica lo mette in soggezione la mia
presenza. Ora sono in dubbio: lo prendo con le buone o con le brutte?

Calma, Simone, calma, suggerisce la mia borsa, se vuoi sperare di
salvarmi.

PSEUDOLO

Un uomo dappoco si presenta a un uomo dabbene.

SIMONE

Gli dèi ti conservino, Pseudolo.

PSEUDOLO

Puah!

SIMONE

Vattene sulla forca!

PSEUDOLO

Ma tu perché mi maltratti?

SIMONE

Ma tu perché mi rutti sulla faccia? Pezzo di ubriacone.

PSEUDOLO

Dolcemente, ti prego. Reggimi. Bada che io cado, ve'! Guarda che dai pori
mi trasuda il vino.

SIMONE

Ma cos'è questa sfrontatezza? Andare in giro così, in pieno giorno,
sbronzo, con la corona...

PSEUDOLO

A me piace così.

SIMONE

Come ti piace? E mi rutti ancora in faccia?

PSEUDOLO

Io ci ho il rutto soave. Simone, lasciami ruttare in pace.

SIMONE

Tu, manigoldo: sono convinto che saresti capace di scolare, in un'ora, quattro buone vendemmie del monte Massico.

PSEUDOLO

In un'ora, ma scarsa.

SIMONE

Non parli male; ma devi raccontarmi da dove riconduci questo vascello così carico.

PSEUDOLO

Ho fatto baldoria con tuo figlio. Però, Simone, come l'ho siringato, quel ruffiano! Le promesse che ti avevo fatto, le ho mantenute, non è vero?

SIMONE

Sei un gran pataccaro.

PSEUDOLO

È stato per la ragazza. Adesso è là, a tavola, al fianco di tuo figlio, libera come l'aria.

SIMONE

Quello che hai fatto lo so, punto per punto.

PSEUDOLO

E non mi sganci ancora la pecunia?

SIMONE

È giusto. Il diritto è dalla tua. Tieni. (Gli offre la borsa.)

PSEUDOLO

Tu dicevi: non pagherò; invece paghi. Caricalo, quest'uomo qui, e vienimi dietro.

SIMONE

Caricarlo io? Con le mie mani?

PSEUDOLO

Sono certo che lo farai.

SIMONE

Ma cosa debbo fargli, a quest'uomo? Mi spilla i quattrini, e non basta, mi deride anche.

PSEUDOLO

Guai ai vinti.

SIMONE

E allora, dietro front.

PSEUDOLO

Issa!

SIMONE

Non l'avrei mai creduto, di dovermi ridurre a supplicarti. Ohi ohi!

PSEUDOLO

Basta.

SIMONE

Io piango.

PSEUDOLO

Se non piangessi tu, dovrei piangere io.

SIMONE

E dunque tu, Pseudolo, vuoi proprio lasciarlo a secco, il tuo padrone?

PSEUDOLO

È tutta la mia idea.

SIMONE

Non mi faresti grazia, se ti prego, di una parte del denaro?

PSEUDOLO

No. Di' pure che sono un esoso, ma da questa borsa non uscirà un soldo per te. Tu non avresti avuto pietà della mia schiena, se io avessi smarronato.

SIMONE

Verrà il giorno della mia vendetta, se non muoio.

PSEUDOLO

Minacci? La mia schiena è pronta.

SIMONE

Ti saluto.

PSEUDOLO

Dài, Simone, torna indietro.

SIMONE

Perché dovrei ritornare?

PSEUDOLO

Ritorna, su, non resterai deluso.

SIMONE

Be', eccomi qua.

PSEUDOLO

Adesso noi ci facciamo una bella bevuta.

SIMONE

Venire io?

PSEUDOLO

Fa' come ti dico. Se vieni, metà della borsa, e magari di più, ritornerà nelle tue mani.

SIMONE

Vengo! Portami dove vuoi.

PSEUDOLO

E adesso? Simone, ce l'hai ancora con me o con tuo figlio per tutta questa faccenda?

SIMONE

E quando mai.

PSEUDOLO

Per di qui, allora.

SIMONE

Ti seguo. Ma perché non inviti anche gli spettatori?

PSEUDOLO

Loro non mi invitano mai, accidenti, e io non invito loro. Però, però, se voi adesso applaudite la commedia e ci gridate bravi, vi invito di sicuro per domani.